



# i Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLIX - Aprile 2012, N. 2 - Periodico trimestrale



... E GIOVANNI SI ALZÒ  
IN CLASSE E DISSE...

SAI CHE IO SABATO HO PROMESSO  
DI FARE DEL MIO MEGLIO?  
POTRESTI FARLO ANCHE TU!



OLTRE L'INDIGNAZIONE: L'IMPORTANZA DI RIMBOCCARSI LE MANICHE

<b>EDITORIALE</b>	SAI CHE IO SABATO HO PROMESSO DI FARE DEL MIO MEGLIO?	<i>Sergio Bottiglioni</i>	3
<b>VITA DI FEDE</b>	"PREGARE E URLARE" È COSA DA IMPARARE	<i>Don Matteo Prodi</i>	4
<b>SGUARDO SUL MONDO</b>	UNO SCOUT FA STRADA MA STA BENE ANCHE IN PIAZZA	<i>Antonio Liguori</i>	6
<b>APPROFONDIMENTO</b>	FARE POLITICA È IMPORTANTE	<i>Mattia Cecchini</i>	8
<b>APPROFONDIMENTO</b>	RIBELLI MA BELLI (DENTRO)	<i>Dario Seghi</i>	10
<b>ARTE DEL CAPO</b>	STRATEGIE PER "SORTIRNE INSIEME"	<i>Antonio Liguori</i>	11
<b>ARTE DEL CAPO</b>	SCELTA POLITICA... NON È SOLO FARE SERVIZIO	<i>Betti Fraracci</i>	12
<b>VISTI DA VICINO</b>	IL BUSINESS-PAN DEL VOLONTARIATO	<i>Fabrizio Caldi</i>	14
<b>SGUARDO SUL MONDO</b>	DIRITTI: CARBURANTE DELLO SVILUPPO	<i>Matteo Caselli</i>	15
<b>VISTI DA VICINO</b>	NUMB3RS? ECCO L'UTILE DEI NOSTRI BILANCI	<i>R. Bertoni, F. Cassanelli</i>	16
<b>SGUARDO SUL MONDO</b>	SERVIRE... SERVE!?	<i>Serena Ferretti</i>	17
<b>APPROFONDIMENTO</b>	L'ABC DELLA NONVIOLENZA	<i>Renzo Craighero</i>	18
<b>APPROFONDIMENTO</b>	CAPI IN LABORATORIO: GESTIRE IL CONFLITTO	<i>Giuditta Laghi</i>	21
<b>SUCCEDE IN REGIONE</b>	LEGGE SCOUT E COSTITUZIONE	<i>Cecilia Calandra</i>	22
<b>VISTI DA VICINO</b>	SIETE MAI PASSATI PER LA VAL CODERA?	<i>Lucio Reggiani</i>	26
<b>VISTI DA VICINO</b>	CAVALIERI DELLA NEVE		28
<b>SGUARDO SUL MONDO</b>	OLTRE FRONTIERA: SCOUTS E RIVOLUZIONE	<i>Chama Dridi</i>	29
<b>RUBRICA</b>	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO FRANCESCO D'ASSISI UN INDIGNATO?	<i>Fra Maurizio Bazzoni</i>	30

**ABBONAMENTI GALLETTO**

Vuoi regalare a un tuo conoscente l'abbonamento al Galletto? Sei un capo e vuoi proporre ai genitori dei ragazzi del tuo gruppo di abbonarsi e condividere cosa ci sta dietro al lavoro che facciamo con i ragazzi?

Questo è possibile con un costo minimo annuale di 5 euro per 4 numeri (costo per spedizioni postali in Italia). Se sei interessato devi:

1) Lasciare nome e indirizzo collegandoti al sito <http://www.emiroagesci.it/comunicazione/>

2) Versare i 5 euro tramite bonifico, bollettino postale o sul sito con paypal

**BONIFICO:** IBAN IT4320760102400000016713406; **BOLLETTINO POSTALE:** c/c postale: 16713406

**INTESTAZIONE:** AGESCI Emilia Romagna; **CAUSALE:** ABBONAMENTO GALLETTO

**Il Galletto** Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna  
Anno XLIX - Aprile 2012, N. 2 – Periodico trimestrale  
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna  
[ilgalletto@emiro.agesci.it](mailto:ilgalletto@emiro.agesci.it)

Chiuso in redazione il 27 aprile 2012

**Direttore responsabile**  
Mattia Cecchini

**Capo redattore**  
Sergio Bottiglioni

**In redazione:** don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giovanna Lobello, Giuditta Lughì, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli

**Redazione fotografi:** Roberto Ballarini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Armando Magro, Francesca Majonchi, Matteo Medola

**Vignette e cartoons:** Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

**Grafica e impaginazione:** Silvia Scagliarini - [info@novepunti.it](mailto:info@novepunti.it)

**Stampa:** S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

**Disegno di copertina:**  
Keith Haring e foto di Francesca Venturelli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:  
[www.emiroagesci.it](http://www.emiroagesci.it)

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196  
Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.196/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.



# “SAI CHE IO SABATO HO PROMESSO DI FARE DEL MIO MEGLIO? POTRESTI FARLO ANCHE TU!”

di Sergio Bottiglioni

Questo è quello che ha detto Giovanni il lunedì a scuola a un altro bambino che faceva confusione e non lo lasciava stare. Giovanni era fresco di Promessa presa nella recente “caccia” del week-end appena trascorso. La cosa è stata riportata dalle maestre ai capi e ha suscitato in tutti grande emozione e soddisfazione per il fatto che questo lupetto crede davvero in quello che ha promesso.

La lezione per tutti, proposta da un bambino di 8 anni, è certamente che fare del “proprio meglio” non è uno slogan vuoto di contenuti, ma può diventare il timone che orienta le nostre azioni nella vita di tutti i giorni. Di questi tempi ce n'è particolarmente bisogno!

Il 2011 è stato un anno in cui la voglia di cambiamento si è manifestata con forza e sotto diversi aspetti: nei movimenti trans-nazionali dei cosiddetti “indignati”, nell'inattesa vittoria dei “si” al referendum su acqua, nucleare e giustizia, nell'affermarsi alle elezioni amministrative di Milano e Napoli di cosiddetti outsider, nelle battaglie degli studenti contro la liquidazione della scuola pubblica e nella grande mobilitazione a tutela della dignità e del rispetto dell'universo femminile. Oggi quest'onda non sembra essersi arrestata e continuiamo ad assistere a manifestazioni importanti come ad esempio quella contro l'alta velocità in Val Susa, nonché alla crescita di consenso politico di partiti non ordinari come il movimento cinque stelle. Se certamente la fiducia nelle istituzioni e nella politica è ai minimi storici, appare evidente il grande “bisogno di politica”, inteso come la possibilità



NINO GUARNACCIA

di incidere per cambiare in meglio la vita delle persone.

Nelle persone è manifesto un atteggiamento di stanchezza, fastidio e rigetto per una politica orientata a perpetuare se stessa e perpetrare le proprie inettitudini e malaffari, senza incrociare mai i temi che sono al centro della vita dei propri cittadini.

La grande voglia trasversale di partecipazione denuncia il bisogno diffuso di buona politica e la passione per la ricerca del bene comune. Si vuole partecipare, si vuole essere protagonisti delle decisioni che avranno poi ricadute concrete sulle vite di tutti. È quasi un “riprendersi la delega”, un “commissariamento” di una certa classe politica, vista come una “casta”, incapace e che sperpera denaro pubblico.

Gli “indignati” certamente incarnano la voglia del cambiamento. “Noi vogliamo cambiare dal basso il paese, ognuno dalle proprie città, dalle proprie strade, per costruire un mondo diverso, un mondo migliore”, ci dicono.

Il tema della costruzione del mondo migliore, agendo “dal basso”, nel proprio ordinario è certamente un tema scout. La spinta al cambiamento, a cominciare da se stessi, è parte del nostro processo di autoeducazione permanente. “Non starò qui seduto ad aspettare!”.

Non c'è dubbio che l'indignazione rappresenti un pre-requisito, la spinta per cambiare le cose e non può diventare né fine, né mezzo.

Se un'intelligenza collettiva decide di ragionare sul futuro allora gli scout ci sono dentro per forza!

Il fenomeno richiede però un discernimento, per fare maturare questo atteggiamento che non è solo reazione, ma che mantiene una forza propulsiva.

Gli scout e i cattolici si misurano nella costruzione del cambiamento da cittadini come tutti gli altri, forti di una sapienza che trae spunto dai propri valori, siano essi scout (lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato ed essere buoni cittadini), o cattolici (la carità e il senso del bene comune come da dottrina sociale della chiesa).

L'obiettivo di questo numero del Galletto è quello di indicare percorsi tesi al cambiamento, a partire da una riflessione sulla “scelta politica”, per nutrire questo seme di speranza e tradurlo in capacità di esercitare un ruolo politico diventando soggetti attivi del cambiamento. Si tratta di trovare e mettere in luce tracce che annunciano un bene per il quale si può decidere di impegnarsi.





# “PREGARE E URLARE” È COSA DA IMPARARE

di Don Matteo Prodi

Una caricatura, volutamente forzata, del bambino modello del catechismo in una parrocchia modello di una diocesi modello della nostra Italia potrebbe essere questa: in ginocchio, mani giunte, in silenzio, dopo aver ricevuto la comunione; e non solo in quel contesto liturgico. Ci possiamo chiedere se sia questa la meta educativa che il Vangelo ci propone. La vita umana di Gesù non è stata una vita da pio educando di qualche istituto religioso.

Una lettura non superficiale della Bibbia ci mostrerebbe, ad esempio, che il verbo gridare e la parola grido ricoprono un ruolo veramente decisivo nella storia della salvezza. Tutto l'Antico Testamento oscilla tra grida dell'uomo che Dio ascolta e uomini che gridano e domandano perché il Signore non ascolta. Il dilemma viene risolto proprio da Gesù: lui stesso ascolta il grido degli uomini e lui stesso grida, in molti momenti decisivi della sua esistenza; anzi, si deve dire che l'ultima azione del nazareno è proprio gridare, in qualche modo riassumendo il grido di tutti gli uomini e portandolo fisicamente, corporalmente dentro il cuore di Dio. Dopo che Gesù ha gridato possiamo smettere di chiederci se Dio ci ascolta, domandandoci, invece, come unire il nostro grido a quello di Gesù, per portare nel cuore di Dio le angosce degli uomini, soprattutto dei più poveri, dei più piccoli.

Una vita cristiana vera deve assumere gli atteggiamenti umani che il nostro Salvatore ha vissuto; il suo gridare deve, in qualche modo, entrare nella nostra vita. Certo, è un gridare qualificato, perché non tutte le manifestazioni di rabbia e



protesta hanno uguale dignità e pari forza ideale.

La domanda, a questo punto, potrebbe essere la seguente: **per quali motivi il cristiano può o, meglio, deve gridare? Che cosa deve essere assolutamente portato nel cuore di Dio?**

Stiamo assistendo a molte e diverse manifestazioni di popolo: dalle piazze riempiute dalla primavera araba, alle piazze degli indignados in Spagna a Occupy Wall Street a New York. Che cosa ne possiamo pensare, a partire dalla fede? È cristiano occupare, urlare slogan,



rischiare la vita, sfidare le forze dell'ordine?

La risposta a tali domande è molto complessa, perché i fenomeni storici sono molto complessi. Difficile, cioè, dire con certezza dove stia tutta la verità.

Ma possiamo dare una risposta, necessariamente generica, capace almeno di costituire un punto di partenza per ragionamenti futuri.

Non si può non gridare quando l'altro che mi sta davanti, l'altro che aiuta la mia vita a fiorire mi appare disprezzato, calpestato, incapace di far fiorire la sua vita, quando qualcuno è privato dei suoi diritti fondamentali, quando a qualcuno è negata la possibilità e la capacità di inseguire la propria felicità.

Non si può non gridare, in sintesi, quando manca la giustizia e quando qualcuno è escluso dalle cure, dagli interessi degli altri. Quando qualcuno diventa uno scarto da eliminare, da non considerare più.

E il gridare deve far crescere la responsabilità verso ogni uomo, ogni fratello che può ricevere aiuto nella ricerca della sua felicità. Responsabilità significa sapere che i doni, i talenti che abbiamo nella nostra esistenza sono esattamente la risposta da dare alle situazioni che ci spingono ad indignarci. Respon-

sabilità significa che insieme, a cerchi che via via si allargano, dobbiamo cercare le soluzioni concrete per eliminare le ingiustizie e le incapacità. Ancora oggi il sistema di convivenza più adatto a cercare le risposte per i mali dell'uomo è la democrazia: il popolo è sempre il miglior interprete delle proprie esigenze; può sbagliare, è vero. Ma rimane il più capace di capire la sua stessa vita.

Assumere anche con forza la responsabilità verso l'altro: questo parte dal gridare, questo parte dall'indignarsi. Ma poi deve diventare scelta concreta, una vita da proporre reale e fattibile. Per tutti. A partire dal mio prossimo.

Gesù, ascoltando il grido dell'uomo e portandolo dentro il cuore di Dio, ci ha mostrato come le parole prossimo, fraternità, giustizia, amore possono davvero entrare nel vissuto comune, possono davvero far parte della scelta che il popolo opera per la pubblica felicità, per una giustizia condivisa anche a livello globale.

Educare i bimbi del catechismo è davvero importante; aiutarli a capire che il mondo attende non solo le loro pie preghiere ma anche scelte concrete di bene lo è ancora di più.



LUCIO REGGIANI

# V

“Non c'è speranza senza speranza di giustizia. In un mondo di giustizie sempre più intollerabili la speranza rischia di diventare un bene alla portata di pochi. Vogliamo dire 'no' a questa “falsa” speranza, esclusiva, fondata sulla disperazione degli esclusi. Ma soprattutto vogliamo esortare a costruire la speranza vera, la speranza di tutti. È un compito che richiede molto impegno. Non è sufficiente indignarsi, riempire le piazze, esibire mani pulite, un profilo morale trasparente. L'etica individuale è la base di tutto, la premessa per non perdere la stima di sé. Ma per fermare il mercato delle “false” speranze bisogna trasformare la denuncia dell'ingiustizia in impegno per costruire la giustizia”. (...)

“Corresponsabilità è vivere in modo generoso il proprio ruolo di cittadini. È sapere che le ingiustizie poggiano su complicità e silenzi, ma si avvantaggiano anche degli ostacoli di una legalità formale, scritta più nei codici che nelle coscienze. (...)

Continuità è trasformare l'indignazione passeggera in sentimento stabile, in motivazione che nutre l'azione e si lascia nutrire dall'azione. Quanti indignati di ieri sono i rassegnati, o peggio, i cinici di oggi? La denuncia è certa necessaria, ma acquisisce pieno valore soltanto quando è seguita da una proposta e dall'impegno a portarla avanti. (...)

Condivisione è sapere che da soli non andiamo da nessuna parte, ma nemmeno illuderci che da qualche parte possano andare i movimenti, i gruppi, le associazioni che si affidano ciecamente alle scelte dei propri leader”.

**Da: LA SPERANZA NON È IN VENDITA,**  
di Luigi Ciotti, Giunti-edizioni GruppoAbele





ARMANDO MAGRO

# UNO SCOUT FA STRADA MA STA BENE ANCHE IN PIAZZA

Ovvero nei movimenti c'è bisogno di un nostro stile

di Antonio Liguori

Stare in mezzo alla strada, o in mezzo alla piazza, è o dovrebbe essere normale, quasi costitutivo per uno scout. Così come stare in mezzo alla strada o in mezzo alla piazza dovrebbe essere normale e costitutivo per chi fa politica. Purtroppo questo attualmente non è molto scontato. E la domanda che vorrei pormi è se tra i due fenomeni, cioè tra l'arroccarsi della maggior parte dei politici nei palazzi e l'isolarsi di molti scout in sterrate e mulattiere, ci sia una relazione. Domanda che va di pari passo con un'altra che *Il Galletto* pone questo mese: **come viene trattata la scelta po-**

**litica in branca RS e in avvicinamento alla Partenza?**

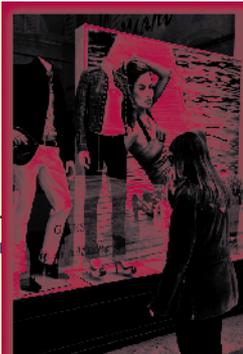
Quest'estate sono stato letteralmente folgorato dal movimento degli *indignados*, tanto da abbandonare (*mea culpa*) le ultime settimane di servizio: trovarmi in piazza, a occupare una piazza, quasi per caso, ho sentito la necessità di rimanerci, per più di un mese, per andare a fondo della conoscenza di questo fenomeno, e dare il mio contributo alla causa che esso portava.

Basato su punti generali come la **riaffermazione del valore dell'essere umano** sopra quello della finanza e la rivendicazione di di-

ritti fondamentali come la cittadinanza, la casa e il lavoro, questo movimento si è incentrato su un punto semplice e preciso: sospendere per un attimo la delega ai nostri rappresentanti (*que nos rapresentan*) e **riappropriarsi della facoltà da parte del popolo di scegliere e decidere**, sperimentando una modalità decisionale orizzontale.

In questa esperienza ho ritrovato una tale quantità di elementi riconducibili allo scoutismo, e mi è sembrata una tale "roba da scout", che di altri scout ho sentito fortemente l'assenza. In Italia il movimento non è mai de-

NINO GUARNACCIA





collato, nonostante si siano definiti “indignati” i partecipanti alla gigantesca quanto sciagurata manifestazione di Roma del 15 Ottobre. Mi chiedo, ovviamente parteggiando, se, con la partecipazione in tutte le piazze italiane di tanti scout, l'esito sarebbe stato lo stesso.

Cercherò di riportare qui e in breve alcuni di questi elementi “scout”, che definiscono anche dei tratti di somiglianza o di differenza rispetto ad altri movimenti passati.

Il primo elemento fondamentale è ovviamente il simbolo del movimento: **la tenda**. Accamparsi non è solo la metafora della “precarietà”, è anche portare la propria vita in piazza. Un “mi piace” su facebook è davvero troppo poco. La piazza deve essere trattata come un bene comune, quindi la sua occupazione è gentile. Inoltre vale la regola di lasciare il luogo migliore di come lo si è trovato.

In piazza si cerca di fare e rinsaldare la comunità, sia quella che si trova lì in quel momento sia quella non presente alla quale ci si rivolge. Inoltre i confini di questa comunità sono internazionali. Si cercano connessioni con tutto il mondo per abbattere il più possibile le frontiere, pur partendo dall'azione sul proprio territorio.

Tutte le decisioni si prendono in assemblea. Per l'importanza del momento, come in un quadrato o in un consiglio della legge, si richiede la massima partecipazione e la massima attenzione. Anche la salute e la forza fisica sono importanti e curate. In Spagna durante il giorno c'era la possibilità di fare ginnastica o yoga. Inutile dire che è forte il richiamo all'essenzialità, sia in piazza, sia come obiettivo politico alto.

La discussione deve essere accompagnata dalla pratica, sia in termini di proposta, sia in termini di protesta (quest'ultima **sempre nonviolenta**). Vigete un “imparare facendo” che cerca di evitare di

perdere tempo in discussioni fini a se stesse e slegate dalla realtà. Vengono ripresi gli elementi tipicamente L/C del gioco, quelli E/G del costruire e quelli R/S del servire. Molte delle iniziative di sensibilizzazione e **comunicazione** somigliano alle veglie rover, e puntano sempre ad esaltare la creatività.

In alcuni casi, quelli a mio parere **meglio riusciti, si segue per le attività un modello simile all'impresa**.

Una delle cose che mi ha colpito di più è stata la continua ricerca della partecipazione di tutti, di stratagemmi utili a garantire a tutti di prendere parola, cosa che è antitetica rispetto alla politica che viviamo comunemente, a partire dalle assemblee di istituto delle superiori.

Ovviamente **in tutto ciò il nodo centrale è l'organizzazione**, e sicuramente gli scout presenti nelle piazze, soprattutto in Spagna, si sono distinti per questa capacità acquisita.

Nonostante tutti questi elementi a mio parere positivi, gli interrogativi e le criticità sono tanti, a partire dal fatto che un assembramento di persone che stanno in piazza a parlare di politica in Italia è sostanzialmente illegale. Inoltre uscire da un contesto di simili e trovarsi tra tante persone diverse per idee, competenze ed esperienze rappresenta uno sforzo inaudito e quasi mai ripagato con successo e soddisfazione. Difficoltà che ricalca quella di gestire una società complessa e in cambiamento come la nostra. Ma forse è proprio questa la **domanda da porsi: come ci rapportiamo, come scout e a partire dal nostro “locale”, a partire dalla vita regionale, a un contesto globale intricato e drammatico, a un Paese in crisi economica e di identità?**

## METTERE A FUOCO LE LENTI: PRO-TAV O NO-TAV?

Ovvero leggere e giudicare la realtà oltre i sensazionalismi

di Antonio Liguori

Dei più di vent'anni di lotta contro il TAV in Val di Susa, quello che vediamo, o quello che rischiamo di vedere, sono solo i sassi contro la polizia o le mani che li lanciano, i volti coperti, i caschi, i passamontagna, i manganelli e i lacrimogeni. Come se i gas di questi ultimi, i CS (vietati anche nelle guerre per la loro dantosità), ci inumidissero gli occhi.

E così il nostro sguardo, filtrato dai media, considera degno di nota solo il gesto estremo, quello che fa notizia. Solo su quello si basano i giudizi, la giustizia o l'efficacia di una protesta (o di una proposta).

Allora passa in secondo piano una storia bella e importante come questa: alla base dei comitati NO TAV della Valsusa c'è un gruppo ancora più antico e radicato, il GVAN.

Il Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta nacque addirittura negli anni '60, attorno alle figure di Achille Croce, operaio e sindacalista, e di Don Giuseppe Viglione.

La città di Condove si rese famosa in tutto il mondo, quantomeno nella parte di mondo impegnata nella ricerca della pace e nella lotta nonviolenta, dopo il 24 settembre 1970, quando Achille Croce fece approvare dall'assemblea generale delle officine Moncenisio di Condove la mozione contro la produzione di armi. Questa mozione impegnava l'azienda, ma soprattutto gli operai e i sindacalisti, a rifiutare le commesse in armi, in un periodo storico in cui la fine della guerra fredda e il disarmo erano ben lontani dal compiersi. Il GVAN è stato attivissimo nel rifiuto delle guerre (dal Vietnam all'Iraq) e nella ricerca di teorie e pratiche di nonviolenza: il 7 giugno 2001 promosse il primo digiuno contro l'alta velocità. Digiuno replicato anche nell'ultimo mese, e passato rigorosamente inosservato.

Tra i fondatori del GVAN c'era Albergo Perino, uno dei NO TAV della prima ora, oggi considerato dai media il leader del movimento, e accusato talvolta da questi media di essere colui che infiltra “i violenti” nel movimento.

Al di là di ogni ragionevole contrarietà alla sassaiola come pratica di lotta, o di “resistenza” (a dire il vero verificatasi per mano di pochi e in pochissimi giorni durante questi 22 anni), resta da chiedersi se siamo in grado di guardare con occhi liberi dalle tante distorsioni alle quali siamo sottoposti, assumendoci le proprie responsabilità e sapendo prendere posizione.

Se sappiamo cioè mettere a fuoco il punto giusto, essere indipendenti nei giudizi o capaci di informarci da soli; se siamo in grado di riconoscere le ragioni di venti, duecento o ottantamila persone che manifestano (fra cui molti scout); se siamo in grado di non cadere nella stupida trappola di valutare l'utilità o l'inutilità, la genuinità o la distruttività, la sostenibilità o la non sostenibilità, la mafiosità o la trasparenza di un'opera a seconda della simpatia o dell'antipatia verso tutte o una parte delle persone che la promuovono o che la contestano. Se siamo in grado infine di opporci a un'informazione che seleziona solo l'eclatante, controparte di una politica che cerca solo di controllare l'opinione pubblica, creando un circolo vizioso ed esasperante nel quale non importano le buone ragioni, importa solo strillare più forte degli altri.



# "FARE POLITICA È IMPORTANTE"

LA FORZA DELLE PAROLE

di **Mattia Cecchini**

## ANTEFATTO

Ormai 12 anni fa iniziava il nuovo millennio e due importanti quotidiani pubblicarono supplementi in cui provavano a prevedere il futuro: come sarebbe stato, cosa sarebbe successo. In quelle pagine, però, non c'era nessun capitolo, nessun approfondimento sulla politica. Buffo, no? C'era però una domanda –profetica – ad uno dei padri del giornalismo italiano (uno che di politica aveva scritto tanto), Indro Montanelli. Gli chiesero: che lezione ha per il nuovo millennio? E lui: "Più che una lezione ho in mente una preghiera, la stessa di sempre: 'Signore, dammi la forza per cambiare quello che posso cambiare, per accettare quello che non posso cambiare; e dammi l'intelligenza per comprendere la differenza fra l'uno e l'altro'. E una frase di Seneca: 'Fai il tuo dovere senza

attendere ricompensa. E lavora per il trionfo del bene, sapendo che perderai la battaglia'. Perché è così, al di là di ogni pessimismo. Dobbiamo credere alla possibilità di cambiare le cose. Altrimenti perderemo tutti la voglia di vivere".

## BASTA LA PAROLA

"Fare politica è importante": oggi è vera questa frase? Sulla carta, molti direbbero di sì. Ma nell'immaginario collettivo oggi la politica fa spesso rima con esempi e vicende poco edificanti. È più facile sentir dire che è roba da casta, è più comune vederla abbinata a privilegi o insopportabili burocrazie, ad affari di partito o a contrasti che paralizzano tutto in un diluvio di parole, a irrinunciabili compromessi al ribasso che mortificano grandi slanci o ideali. E dire che un Papa ha sostenuto che "la politica è la più alta forma di carità". Sembra cioè di poter dire tutto il contrario di tutto su

questa affermazione. Allora forse vale la pena ascoltare Francesco Gesualdi, uno degli allievi della scuola di Barbiana di don Milani: "Forse è proprio dal linguaggio che dobbiamo ripartire per mettere ordine nelle parole, per fare chiarezza sui concetti, quantomeno per sbarazzarsi dei luoghi comuni". Dunque, 4 parole: "Fare politica è importante". Bene, ma cosa vogliono dire quando le si pronunciano? Forse una risposta è dentro di loro, dentro la forza che ognuna esprime, da scoprire scavando con l'aiuto di uno speciale dizionario (il "Dizionario italiano ragionato"), per capire cosa davvero si dice quando si pronuncia una frase del genere e cosa va fatto, di conseguenza. Dunque.

**Fare:** è un verbo molto chiaro, significa "agire, producendo direttamente o indirettamente un effetto". È il verbo che "designa essenzialmente l'attività del



GUIDO ACQUAVIVA



NICOLA CATELLANI



soggetto". Quindi qualcosa che coinvolge concretamente la persona (il singolo), "e come tale si contrappone proverbialmente al dire", viene in mente la dichiarazione che assorda il dibattito politico, "alla tranquilla irresponsabilità del disimpegno". Fare, "in quanto espressione del movimento e della storia si contrappone ad essere" e ripropone una sottolineatura importante in una società dove, anche e soprattutto nel mondo dei politici, si fa notizia più per l'apparire che per il fare.

**Politica:** è il "momento centrale della socialità. Propriamente, l'arte di essere cittadino e la scienza della cosa pubblica". I greci dicevano, "la tecnica o arte del cittadino: primo compito di ogni uomo libero". Poi con il tempo è diventata la teoria e la pratica legislativa o di governo da parte di rappresentanti in cui lo Stato si riconosce. Di partiti non si parla. Torna in mente una frase famosa di don Milani: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".

**È:** come dicevamo a scuola, voce del verbo essere. Ma qui è interessante l'impatto sulla frase: "è" importante fare politica, cioè in questo momento, adesso; non domani, non fra un po'. L'"è" della frase sostiene con forza quel che ne segue e ne rimarca il significato, ma evidenzia anche quanto ciò che segue sia essenziale, nel senso che non se ne può fare a meno.

**Importante:** rimanda a qualcosa "che importa", "che arreca conseguenze di rilievo. Quindi, che riveste particolare interesse ed è degno di considerazione". È un termine usato anche per esprimere qualcosa di "necessario e opportuno".

Riempita così di contenuti, quella frase assume un "sapore" un po' diverso, forse distante dalla quotidianità e dalla concretezza che l'urgenza di tanti problemi invoca,



LUCIO REGGIANI

ma comunque più vicina a battere un colpo in favore dell'idea che **fare politica è importante perché è l'ambito dove si affrontano e si risolvono, nel bene e nel male, le maggiori questioni che interessano le persone per, come dicono gli scout, lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato ed essere felici di far felici gli altri.** Uno po' domandare, "vabbè, belle parole. A parole è tutto facile, ma, detto che è importante, ecc., ecc., cosa si deve fare?". Mi torna in mente quel che diceva un gesuita scout: "dobbiamo essere attenti alle situazioni di svantaggio e sofferenza, a dove la felicità non può essere costruita. Noi (scout) non siamo attirati dallo star bene, ma da dove la società non è efficiente, siamo attenti allo stridore, indignati per ciò che non funziona". Così come mi torna in mente quando un (bravo) parlamentare ad un CFA diceva: verso la politica, "c'è una sfiducia motivata, ma se uno dice che tutto è uno schifo si uccide la politica buona" e poi forse non è così male navigare in acque tempestose come quelle di questi tempi se si pensa "che leader di processi facili e felici, di processi di speranza e cambiamento, si sono fatti le

ossa durante i tempi difficili e per fare cambiamenti veri ci vogliono persone che tirano". Con un'ultima postilla: "Compito della politica è governare i fenomeni non le persone".



GUIDO ACQUAVIVA



# RIBELLI MA BELLI (DENTRO)

## Come trasformare i capricci in slanci positivi

di Dario Seghi

Siamo esseri relazionali, nasciamo da una relazione tra un uomo e una donna diversi nel corpo e nel carattere, ed anche la nostra vita psichica successiva si struttura gradualmente attraverso le relazioni affettive.

**1** Il primo organizzatore psichico derivante da tali relazioni è "il sorriso" che compare entro il terzo mese di vita, e non è il sorriso della pancia piena, ma quello dell'incontro con "l'ambiente mamma", che stabilisce con il neonato un contatto positivo, caldo e accogliente mediante il sorridere.

**2** Dopo il sesto mese, compare il secondo organizzatore, segno di un adeguato sviluppo della vita psichica che è "l'angoscia d'abbandono", quella in cui il bambino si esprime con un forte pianto a seguito di ciò che non riconosce come mamma e si sente solo e abbandonato.

**3** Il terzo organizzatore, quello che ci interessa maggiormente per il tema in esame, compare dopo il primo anno di vita ed è "il NO", come espressione di quell'autonomia che il bambino già percepisce in potenza come bisogno e in cui manifesta, anche con atteggiamenti oppositivi, il suo diritto ad autoaffermarsi.

Vuole mangiare da solo anche se non riesce, vuole cose che ancora non può gestire, vuole esplorare là dove non gli è concesso perché pericoloso e dopo il secondo anno può diventare cocciutaggine, ricatto, opposizione.

Insomma vuole esserci, vuole esprimersi, vuole imporsi.

Tale espressione è un segno importante di energia e vitalità positiva nel bambino che ovviamente deve essere contenuta amorevolmente dai genitori, ma mai repressa o castrata.

Nell'adolescenza riemerge questo atteggiamento su nuove basi: una

nuova intelligenza di tipo ipotetico-deduttivo e l'abbozzo di una propria visione del mondo che si manifesta con atteggiamenti di protesta a volte esibizionistici e talvolta oppositivi e provocatori.

Il bisogno "di individuazione" cioè di percepirsi come essere diverso dai genitori e dagli adulti spinge ad una dimensione più o meno trasgressiva, che non va stigmatizzata mediante svalutazione e repressione del ragazzo, bensì letta come una naturale ricerca di espressione della propria personalità e gestita adeguatamente con un controllo relazionale del comportamento dell'adolescente con quella chiarezza e fermezza che permetta un giusto confronto, ma anche il riconoscimento finale delle regole del gioco in cui il genitore o l'educatore si assumono una responsabilità decisionale.

La naturale evoluzione e sviluppo del giovane deve portare ad esprimere quella capacità di essere se stesso con un buon spirito di "affermazione".

Tale capacità di affermazione ha le sue radici in quel bambino e ragazzo che eravamo e si traduce nel giovane adulto nella possibilità di manifestare la speranza in un cambiamento, nella capacità di combattere contro le ingiustizie per il sogno di un mondo migliore.

Il non subire passivamente e avere il coraggio di proporre le proprie idee, incarna quel senso di ribellione insito nell'uomo che nel bambino e nel ragazzo favoriscono il processo di separazione dal mondo degli adulti, per definire meglio la propria identità, ed è un sano antidoto contro l'apatia e l'indifferenza che portano ad un pericoloso conformismo.

Come educatori dobbiamo favorire la riflessione critica dei nostri ragazzi perché crediamo che possano davvero lasciare il mondo migliore di

come l'hanno trovato, e che la loro spinta al cambiamento abbia sempre in sé un nucleo positivo.

Quando questa modalità, pur contenendo un germe produttivo e fecondo, può essere il segno di un infantilismo capriccioso e regressivo?

Quando la protesta e la critica è rivolta solo agli altri e mai a se stessi; quando essa non produce un cambiamento coerente partendo da chi la fa;

quando rimane pretesto per non assumersi le responsabilità del voler essere protagonisti, nel proprio ambiente e nelle piccole cose, sporcandosi le mani nella ricerca di costruire quel cambiamento e quello sviluppo che le giovani generazioni hanno da sempre generato.

Facciamo educazione non per un'ideologia ma per rispondere ai bisogni dei ragazzi e in particolare quello di affermarsi per essere validi, liberi e autonomi. Questo merita tutta la nostra attenzione e creatività, perché i semi diventino pianta e la pianta faccia frutto e il frutto possa nutrire.



ARMANDO MAGGIO



# STRATEGIE PER "SORTIRNE INSIEME"

Suggerimenti e idee per scelte condivise

di Antonio Liguri

I movimenti *Indignados* e *Occupy* di tutto il mondo hanno avuto tra i tratti distintivi il modo di prendere decisioni tramite assemblee pubbliche. Nel protestare per una vera democrazia hanno cercato anche di superare l'imbarazzo "democratico" della maggioranza numerica (50%+1) che schiaccia una minoranza, per quanto ampia, creando tensione.

Un altro tratto distintivo è stato quello evidenziato da Naomi Klein (famosa per il libro *No Logo*, che ispirò il movimento cosiddetto No Global): il fatto che in queste assemblee si presti attenzione all'altro, a chi è accanto, non solo politicamente ma anche umanamente e che ci si tratti come se si dovesse stare insieme per tanti anni ancora. Infine si è posta molta attenzione sulla partecipazione e la concentrazione dei presenti, ai quali viene



GUIDO ACQUAVIVA

chiesto continuamente di intervenire con la gestualità del consenso (alzare le mani e muoverle come nell'alleluja delle lampadine) o del dissenso (incrociando le braccia) anche mentre qualcuno interviene, per avere sempre una visione complessiva della condivisione del pensiero espresso; viene chiesto inoltre di non bere alcool e non usare droghe, e vengono talvolta garantite dai moderatori delle pause per recuperare le energie. Gli applausi sono il più possibile evitati.

Le comunità scout hanno poco da imparare in questo senso, in particolare le Comunità capi. Più difficile diventa ad esempio il momento delle votazioni in un'assemblea di zona, dove spesso si vota inconsapevolmente, o in branco, o si scade in campanilismi o prese di posizione infantili.

Un elemento degno di nota delle assemblee degli *Indignados* è il

fatto che a chi dissente sia garantita non solo la possibilità di motivare la propria posizione, ma anche di prendere parte, all'occorrenza, a una commissione che affini la proposta da votare per venire incontro alle ragioni del "no", finché non si trovi una soluzione condivisa da tutti o quasi. Per questo motivo in Spagna nelle assemblee del 15M non si dice "votar" ma "consensuar".

Certo questo comporta inizialmente una certa lentezza, tanto che uno dei motti iniziali della protesta fu: andiamo piano perchè vogliamo andare lontano.

Ma il problema si supera una volta compreso che l'obiettivo di un'assemblea non è convincere tutti del fatto che si ha ragione, bensì trovare una soluzione pratica, o un compromesso, che faccia possibilmente il bene di tutti e sia rispettoso delle diversità di opinioni.





# SCELTA POLITICA... NON È SOLO FARE SERVIZIO

di Betti Fraracci

**“La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune.” (Patto Associativo)**

L'invito che il patto associativo rivolge a tutti noi capi scout è quanto mai attuale e ci chiama ad essere persone attive e impegnate in un mondo che ha bisogno di noi, ha bisogno di persone che hanno qualcosa da dire, non necessariamente con azioni eclatanti o grida arrabbiate di chi si schiera sempre ed ostinatamente contro, ma di persone che nella quotidianità testimoniano i valori della cittadinanza attiva.

Oggi è quanto mai emergente il bisogno di una buona politica, questo è senza dubbio un segnale positivo che denuncia un rinnovato interessamento della società civile alla vita della comunità, una società fatta di persone che vogliono partecipare rilanciando l'impegno ad agire “dal basso”.

Ed è in questo agire dal basso che può trovare concretezza la scelta politica, anche se la tentazione di risolvere tutto facendo solo servizio è molto forte. Penso che sia necessario sfatare questa convinzione: il fare servizio, o meglio vivere la vita con lo stile del servizio al prossimo, non ci salva, non possiamo sentirci a posto con noi stessi pensando di essere cittadini attivi, che lasciano il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato, solo perché facciamo con coscienza e costanza il nostro servizio.

Direi piuttosto che questa è la base, con il servizio nel nostro zaino siamo pronti ai blocchi di partenza per iniziare a tracciare percorsi che ci portano ad affer-

rare il senso ampio del servizio in un orizzonte di significati legati all'azione politica.

La partecipazione attiva e protagonista quindi richiede innanzitutto di essere informati e poi impegnati, per allargare i nostri orizzonti dall'interesse privatistico verso il bene collettivo. Per dire la nostra, anche nel e con il servizio, dobbiamo avere qualcosa da dire, ecco perché l'azione politica richiede informazione e approfondimento, conoscenza della storia e delle storie, della cronologia dei fatti, non basta innamorarsi di un'idea, ma è essenziale conoscere come questa idea è nata e come e con quali azioni di discernimento la si può continuare a sostenere.

È proprio il Patto Associativo ancora una volta che ci dice: “Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una

coscienza formata è capace di autentica libertà”, e ancora “Attraverso la “scelta Politica” infatti, riteniamo nostro dovere impegnarci per la collettività, mettendo al servizio della stessa i nostri valori e il nostro stile di vita”.

Stile di vita quindi non è solo servizio, base importante ma non sufficiente per essere buoni cittadini, ma è esercizio di discernimento, conoscenza, informazione, disponibilità al confronto, capacità di entrare in dialogo, accettazione del punto di vista dell'altro, visione complessa della realtà, è mettersi in gioco in prima persona senza cercare scorciatoie, è educare persone che sanno scegliere, è vivere il proprio lavoro con consapevolezza, onestà, trasparenza, coscienza, è essere uomini e donne capaci di costruire vita con coraggio e nella inesorabile quotidianità.

GUIDO ACCQUAVIVA





- V** **Siamo pronti** a fronteggiare le avversità inedite di questo tempo con animo saldo e con spirito solidale.
  - V** **Siamo pronti** a percorrere nuove strade perché sia restituito un futuro umano e professionale ai giovani, in Italia e altrove.
  - V** **Siamo pronti** a ricercare, proporre o appoggiare soluzioni politiche, sociali ed economiche basate sulla sobrietà, sulla solidarietà, sulle pari opportunità, che possono essere un grande investimento in termini valoriali ed anche economici.
  - V** Crediamo nell'educazione come leva del cambiamento, che sappiamo e possiamo usare. Siamo pronti quindi ad adeguare la nostra proposta educativa al mutare degli eventi, progettando e proponendo azioni di coraggio ai nostri giovani, per loro, per le loro città e le loro comunità.
  - V** **Siamo pronti** al libero e fruttuoso concorso con Associazioni, a promuovere patti ed alleanze con movimenti e altre forze della società civile, per ricostruire un tessuto sociale oggi fragile e a volte compromesso.
  - V** Proprio perché ci occupiamo di educazione, non ci sentiamo interpellati da iniziative elettorali. Rispettiamo quanti si impegnano in buona fede e onestà in progetti politici degni e nobili, capaci di restituire fiducia ai cittadini e ai giovani. E capaci di incoraggiarli a prepararsi al futuro, personale e comune, con competenza e passione. Siamo pronti, continuiamo ad essere pronti, a scommettere ancora di più sui giovani, ad allenarli a conquistare-difendere-gestire spazi di responsabilità, ad accompagnarli nei percorsi di avvicinamento alla politica e di impegno per una cittadinanza sempre più consapevole e attiva.
  - V** **Siamo pronti**, ancora una volta, ad impegnarci per realizzare i valori custoditi nella nostra Costituzione Repubblicana e ad onorare la storia ed il nome del nostro Paese.
- Per tutto questo siamo pronti!**

Tratto da: "Politica ed Economia - Da che parte stanno gli scout?" Consiglio nazionale AGESCI (ottobre 2011)





visti da vicino



# IL BUSINESS-PLAN DEL VOLONTARIATO

## Ovvero un investimento più sicuro di un Bund tedesco!

di Fabrizio Caldi

Tempi duri per l'economia, si sa... Difficilissimo trovare investimenti sicuri e al tempo stesso remunerativi. Siamo in effetti in un periodo in cui il "bar sport" è spesso soppiantato da altri argomenti: ci ritroviamo ad essere tutti esperti di "spread", "tassi", "cambio euro-dollaro" e ad ascoltare per radio, come per una partita di calcio, la telecronaca dell'andamento in tempo reale di questo benedetto differenziale con i titoli tedeschi. È semplice, però, trovare un settore dove tutti i parametri economici virano al positivo stabile: basta cambiare il sistema di riferimento e cioè passare da quello basato sul **denaro** a quello basato sul **tempo!** Il tempo che possiamo mettere a disposizione di altri, diventando proattivi e facendo del bene... Realizzare il Business Plan di un investimento in "tempo" è piacevole e semplice ed in tutto e per tutto assomiglia ad un modello economico. Alla base ci sta' comunque una **sfida**: far rendere al meglio il capitale investito.

All'improvviso il vostro **mercato** non è più il cliente o il collega ma magari un gruppo di ragazzini undicenni che vedete per la prima volta e che quindi dovete conquistare al più presto. I **costi** di questo progetto sono quelli legati al quantitativo di tempo che si può mettere a disposizione, marginali sono quelli economici (a volte un po' di denaro va speso per qualche acquisto...). Fondamentali sono le azioni di **marketing**, la capacità di influenzare gli altri e negoziare, insieme alla capacità di persuadere, risolvere i conflitti e trovare le soluzioni. Occorre lavorare insieme per un obiettivo comune e occorre anche trovare soluzioni nuove. Fondamentale la capacità persuasiva, i più grandi promotori del volontariato sono coloro che lo fanno, il passaparola vince ogni barriera; è più forte di ogni cartellone, di ogni email e di ogni messaggio dall'alto. Passiamo ora alla parte più interessante di ogni investimento: **i ricavi** che sono straordinari! Dedicare tempo e risorse agli altri è estremamente remunerativo,

pensate solo ad un gruppo di una trentina di ragazzini, il tempo impiegato da un capo viene istantaneamente moltiplicato per 30! Inoltre anche l'investitore stesso stacca immediatamente **dividendi** elevati: è la teoria dell'"Helper's high" cioè del picco del benessere che arriva rapido e potente dopo un gesto di generosità, anche piccolo. Rendersi utili, avvicinarsi agli altri, contribuire a una buona causa, crea nel corpo una scarica di endorfine che regalano allegria e buonumore e in seguito danno un senso di calma e pace con se stessi. I generosi che aiutano gli altri a vivere meglio, stanno meglio a loro volta perché la tensione fisica si abbassa, il sistema immunitario si rafforza e la pressione del sangue si regolarizza. Dite che è poco?!? Identificare costi, ricavi ed inevitabili guadagni è un gioco semplice e può essere facilmente applicato a molte nostre attività **"no-profit"**; potrebbe inoltre diventare una chiave di lettura non scontata per aiutarci in una verifica costruttiva di tutti i nostri investimenti!

SERGIO BOTTIGLIONI



# DIRITTI: CARBURANTE DELLO SVILUPPO

## Il filo d'Arianna nel dedalo dell'indignazione moderna

di Matteo Caselli

Pippo è un giovane capo scout. Ha 23 anni e tanta voglia di cambiare il mondo. Pur non avendo ancora i capelli bianchi, nella sua vita si è indignato per tantissime cose (ormai ha perso il conto), spinto dai motivi più bizzarri, ma tutte con un unico comune denominatore: ribellarsi al "Potente". Tra occupazioni scolastiche ed universitarie, manifestazioni di piazza e litigate in famiglia, lotta dopo lotta, Pippo ha acquisito esperienza e ha formato sempre più il suo spirito critico, sviluppandolo a tal punto da arrivare a porsi una domanda fondamentale: indignarsi, sì, ma per quale motivo?!

Le risposte che frullano nella testa sono tante. Per moda, per fare colpo su una compagna di corso, per non lasciarsi prendere dallo sconforto vedendo la società cadere a pezzi, perché l'informazione è fondamentalmente corrotta, perché se non lo faccio io non lo fa nessuno, perché certi giorni non ho proprio voglia di studiare, per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato, ecc.. "Un essere che si abitua a tutto. Ecco, credo, la migliore definizione dell'uomo", diceva Fëdor Dostoevskij. E Pippo quell'uomo che si abitua a tutto, anche a subire ingiustamente, non vuole proprio esserlo. Ma non vuole nemmeno essere quell'uomo che protesta per professione, a prescindere dalla motivazione.

La svolta arriva una mattina di aprile, a lezione di Sociologia. Tra i banchi, sommersa da fogli di appunti stropicciati, carte di merendine e fotocopie di libri di testo, trova una pagina strappata dal mensile Aggiornamenti Sociali, un editoriale del direttore Giacomo Costa che titola "Italia: investire in diritti, guadagnare in sviluppo". Il "Potente" di turno contro cui combattere è la mancanza di democrazia e

diritti, e l'idea che per uscire dalla crisi ci sia bisogno di sviluppo a tutti i costi. In pratica, semplificando molto il pensiero del sociologo politico Seymour Martin Lipset: meno diritti oggi per avere più sviluppo, che consentirà (forse) maggiori diritti domani. Sviluppo o diritti?!? Questo è un bel dilemma, e certamente un buon motivo per indignarsi, ma come?!? Innanzitutto pensando controcorrente. Ad esempio come l'economista premio Nobel, Amartya Sen, secondo cui la democrazia è preconditione dello sviluppo, e non viceversa. La promozione dei diritti diventa quindi un fattore produttivo che contribuisce alla stabilità politica e alla dinamica dell'economia. Infatti, quanto meno una società è democratica e rispettosa dei diritti umani, tanto più sono facili i cortocir-



cuiti fra i detentori del potere politico e del potere economico, che possono agevolmente sostenersi a vicenda a scapito dell'efficienza complessiva. Una democrazia più solida e più coraggiosa potrebbe invece tenere a freno gli interessi dei "poteri forti" e premiare merito e imprenditorialità, anziché caste e rendite di posizione, ritrovandosi con un'economia più efficiente e capace di crescere.

Per Pippo il ragionamento non fa una piega, ma come e quando ci si indigna?!? A questa domanda Giacomo Costa non dà risposta ("guida da te la tua canoa"), ma indica tre ambiti su cui investire. Welfare: non deve più essere considerato come un consumo (da tagliare), ma come un

investimento. Gli strumenti di protezione sociale devono quindi essere annoverati tra i fattori dello sviluppo. Citando Zygmunt Bauman: "È la percezione concreta della solidità e della solidarietà sociali che fa sì che ogni cittadino si senta parte di una 'casa comune' a cui contribuire". Ambiente: lo sviluppo delle energie rinnovabili nel nostro Paese potrebbe creare per la produzione di energia elettrica circa 250.000 posti di lavoro entro il 2020, di cui 175.000 in Italia. Una più ampia transizione a un modello di crescita attento alla sostenibilità ambientale potrebbe costituire un'opportunità più consistente, coinvolgendo vari comparti industriali, nuovi servizi per la sostenibilità e l'agricoltura, che come ricordava Benedetto XVI, ha bisogno di essere rivalutata come risorsa indispensabile per il futuro, per dare risposta allo scandalo della fame e all'emergenza ambientale. Partecipazione democratica: la costruzione delle democrazie moderne è un processo di ampliamento della partecipazione. Non sempre però il traguardo è raggiunto una volta per tutte: il problema si ripresenta, ad esempio con gli immigrati, nel nostro Paese esclusi dalla partecipazione politica e dalle decisioni sul bene comune. Il presidente americano, Barack Obama, è figlio di immigrati, ma oggi è difficile immaginare che in Italia le "seconde generazioni" potrebbero avere opportunità analoghe.

La promozione dei diritti, cioè la costruzione di una società più giusta, anziché un peso per la crescita o un lusso a cui dobbiamo rassegnarci a rinunciare, può rappresentare un autentico investimento per lo sviluppo. Per questo vale la pena indignarsi, ma soprattutto impegnarsi nella vita di tutti i giorni, cominciando dalle piccole comunità in cui viviamo. Pippo finalmente ha capito per cosa vale la pena lottare.



# NUMB3RS?

## Ecco l'utile dei nostri bilanci

di **Raffaella Bertoni e Fabio Cassanelli** (inc. Organizzazione Regionali)

Accidentaccio anche quest'anno abbiamo dovuto "assorbirci" la presentazione del bilancio regionale, nonché una sessione di lavoro in assemblea proprio sul bilancio. Numeri e solo numeri, comprensibili esclusivamente agli addetti ai lavori, che ben poco hanno a che fare con il nostro servizio.

No, cari miei, così non va, dobbiamo cambiare questa "concezione" che abbiamo del bilancio, se davvero è questa. Cerchiamo di vederlo in un modo diverso: è uno strumento del nostro progettare insieme, come lo specchio delle nostre scelte condivise, del nostro operare in modo trasparente. Scopriremo allora che le voci ed i numeri del bilancio regionale (e non solo, anche quello della nostra zona, del nostro gruppo) hanno un'anima. Esse

ci dicono dove vogliamo andare e come ci vogliamo arrivare, ben tenendo presente sia chi siamo, sia quello in cui crediamo. I nostri bilanci sono espressione del "progettare" del "realizzare" di persone economie e laboriose, di persone leali, di persone oneste, di persone che hanno il senso della giustizia.

Quindi, quando li redigiamo, pensiamo a ciò, e poi non chiudiamoli in un cassetto, oppure non dedichiamogli due sbrigativi minuti nel presentarli, ma partiamo da questi e utilizziamoli anche per spiegare le mete che vogliamo raggiungere, e per mezzo (anche) di questi poi verifichiamo se e come tali mete siano state effettivamente raggiunte.

In questa ottica l'esame del bilancio, le eventuali proposte per integrarlo, la sua approvazione diventano gesti coerenti e fondamentali del nostro essere capi in Agesci, ma non solo. Anche in tut-



NICOLA CATELLANI

ti gli ambiti in cui operiamo l'idea di trasparenza e correttezza nella gestione del denaro ci permette di essere cittadini onesti, rispettosi del bene comune, non persone capaci per un pugno di euro a dimenticarci di tutto e di tutti.

## Cosa dicono i documenti associativi?

### Statuto, art. 55:

Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.

### Statuto, art. 83:

Entro quattro mesi dalla chiusura di ciascun esercizio, che va dal 1 ottobre al 30 settembre dell'anno successivo, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono il bilancio consuntivo dell'esercizio precedente, quello preventivo dell'esercizio successivo e predispongono le eventuali variazioni al bilancio preventivo dell'esercizio in corso. [...]

Per il livello di Gruppo, i bilanci devono essere illustrati anche alle famiglie, in un'ottica di trasparenza offerta, anche se non richiesta.

### Per approfondire:

Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione, in Atti del Consiglio Generale 2011, pag. 34 ([www.agesci.org/downloads/atti\\_cg\\_2011\\_2.pdf](http://www.agesci.org/downloads/atti_cg_2011_2.pdf))



MANUEL CESARI

## SERVIRE... SERVE!?

### Manifesto per un servizio civile universale

di Serena Ferretti



Il settimanale Vita ha lanciato, qualche settimana fa, una proposta/provocazione dal titolo "Manifesto per un servizio civile universale" nel quale si esprimeva il sogno di dare la possibilità a tutti i giovani di svolgere un anno di servizio in ambito sociale, superando le difficoltà economiche attraverso l'intervento attivo del pubblico, del privato, del no profit. La proposta del settimanale, e l'invito alla sottoscrizione del manifesto, aveva come obiettivo quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su una situazione poco conosciuta: in Italia non ci sono più fondi per continuare questo tipo di esperienza. Nel nostro paese il servizio civile nazionale nasce con la legge 64 del 2001. Dal 2008 al 2012 il fondo nazionale è passato da 299 a 68 milioni. Il ministro Andrea Riccardi ha annunciato in Parlamento che non ci sono fondi per avviare volontari nel 2013.

La mancanza della possibilità di servizio civile, se così sarà, significherà una grande perdita per chi avrebbe potuto sperimentare un'esperienza decisiva nella propria formazione.

Il valore del servizio, che lo scoutismo promuove da sempre, rappresenta, superando l'appartenenza a un'associazione, un veicolo straordinario di crescita culturale per i cittadini di un paese. In primo luogo, al di là della retorica, credo sia fondamentale esercitare nella concretezza dell'azione il valore della gratuità. Oggi è sempre più difficile accettare di mettersi in gioco senza poter ricevere nulla in cambio, e sperimentarsi nel servizio significa anche imparare a superare il concetto di utilità dando ad esso un significato diverso. Lo scoutismo insegna a "dare senza contare", un messaggio che di questi tempi appare quasi del tutto incoerente con ciò che la società chiede, in molti ambiti.

Ma servire non è solo questo, è molto di più. Io credo che l'educazione alla

politica nasca anche e soprattutto nel servizio: conoscere i bisogni del territorio in cui si vive, sentirsi chiamati a dare il contributo alla realizzazione, qui ed ora, del bene comune, possono uscire dall'ambito di concetti ideali e divenire parte del proprio modo di vivere anche e grazie all'esperienza di mettersi al servizio.

Qualche anno fa Benedetta, una scolta del mio clan, accolse con molti timori e una certa ritrosia la proposta formulata da noi capi clan di svolgere il suo anno di servizio presso il centro per ragazzi disabili. Non aveva mai sperimentato l'incontro con l'handicap, e si poneva tutta una serie di interrogativi sulla sua possibilità di inserirsi e di "essere utile". La fiducia nei suoi capi la spinse a mettersi in gioco, e la fine di questa storia è che Benedetta, oltre a continuare a frequentare il centro alla fine dell'anno scout, al termine degli studi ha scelto di non intraprendere la carriera che aveva immaginato quando si era iscritta all'università, pur avendone la possibilità, ma di lavorare coi disabili. Ora lavora presso quel centro e si è rimessa a studiare per acquisire quelle competenze professionali che renderanno il suo lavoro migliore.



ARMANDO MAGRO

# ABC DELLA NONVIOLENZA

Sintesi del contributo di Renzo Craighero

(già Rete Lilliput e oggi del CDMPI - Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale)

## Premessa: la nonviolenza non è un concetto monolitico

Lo stesso Gandhi concepiva la nonviolenza proprio come unità di pensiero e di azione e definiva le sue esperienze come semplici "esperimenti con la verità", non dogmi, non procedure definite e routinarie, non ricette preconfezionate, ma esperimenti: ricerca ed apertura.

## Non violenza e Nonviolenza

Beppe Sini (del Centro per la pace di Viterbo): "... scriviamo la parola 'nonviolenza' tutta attaccata, come ci ha insegnato Aldo Capitini [o studioso divulgatore e interprete della nonviolenza in Italia e promotore della prima marcia Perugia-Assisi], per distinguere dalla locuzione 'non violenza': la locuzione 'non violenza' significa semplicemente non fare la violenza; la parola 'nonviolenza' significa combattere contro la violenza, nel modo più limpido e più intransigente. Chiamiamo le persone che si accostano

alla nonviolenza 'amici della nonviolenza' e non 'nonviolenti', perché nessuno può dire di essere 'nonviolento', siamo tutti impastati di bene e di male, di luci e di ombre.

Con la parola 'nonviolenza' traduciamo ed unifichiamo due distinti e intrecciati concetti gandhiani: 'ahimsa' e 'satyagraha'. Ahimsa: lotta contro la violenza; Satyagraha: 'forza della verità'; per Luther King 'forza dell'amore'. Per Schweitzer: 'rispetto per la vita.'

## Cos'è dunque la nonviolenza

Ancora Beppe Sini: "... è lotta come umanizzazione, lotta come amore, ovvero conflitto, suscitamento e gestione del conflitto, inteso sempre come comunicazione, dialogo, processo di riconoscimento di umanità. La nonviolenza è lotta o non è nulla; essa vive solo nel suo incessante contrapporsi alla violenza. Ed insieme è quella specifica, peculiare forma di lotta che vuole non solo vince-

re, ma con-vincere, vincere insieme, è il riconoscimento di umanità di tutti gli esseri umani: è lotta di liberazione che include tra i soggetti da liberare gli stessi oppressori contro il cui agire si solleva a combattere. Non è dunque una ideologia ma un appello, non un dogma ma una prassi. Ed essendo una prassi, ovvero un agire concreto e processuale, si dà sempre in situazioni e dinamiche dialettiche e contestuali, e giammai in astratto. Non esiste una nonviolenza meramente teorica, poiché la teoria nonviolenta è sempre e solo la riflessione e l'autocoscienza della nonviolenza come prassi. La nonviolenza o è in cammino, vale a dire lotta nel suo farsi, o semplicemente non è.

Giuliano Pontara: "...Giusta è l'interpretazione di coloro per i quali l'imperativo della nonviolenza gandhiano non è tanto il negativo 'astieniti dalla violenza', quanto il positivo 'agisci in modo tale che la tua azione porti alla maggior riduzione possibile della vio-



lenza a lungo termine e in tutte le sue forme.”

È questa lettura della nonviolenza che rende comprensibile soprattutto oggi la differenza non solo nominale che può intercorrere fra pacifismo (o pacifisti) e nonviolenza (o amici della nonviolenza), quando il pacifismo si intenda e si esprima esclusivamente come “amore per la pace” (o addirittura come mantenimento dello status quo) e non come rinuncia alla violenza accompagnata dall’impegno a risolvere i conflitti e le situazioni di ingiustizia.

### La nonviolenza non è una tecnica

Se in campo nonviolento si adottano tecniche nonviolente non è per ragioni tattiche ma perché i mezzi debbono essere coerenti con il fine: come diceva Gandhi in una celebre metafora “Il fine è nei mezzi come l’albero nel seme”.

### Il campo di applicazione della nonviolenza

Aldo Capitini: “La nonviolenza è attivissima, per conoscere gli aspetti della violenza e smascherarli impavidamente; per supplire all’efficacia dei mezzi violenti col moltiplicare i mezzi nonviolenti...”

È un errore credere che la nonviolenza sia pace, ordine, lavoro e sonno tranquillo, matrimoni e figli in grande abbondanza, nulla di spezzato nelle case, nessuna ammaccatura nel proprio corpo. La nonviolenza non è l’antitesi letterale e simmetrica della guerra: qui tutto infranto, lì tutto intatto. La nonviolenza è guerra anch’essa, o,



SERGIO BOTTIGLIONI

per dir meglio, lotta, una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie, contro il proprio animo e il subcosciente, contro i propri sogni, che sono pieni, insieme, di paura e di violenza disperata...”

La nonviolenza non è soltanto rifiuto della violenza attuale, ma è diffidenza contro il risultato ingiusto di una violenza passata. Di quanto più di violenza è carico un regime capitalistico o tirannico, tanto più il nonviolento entra in stato di diffidenza verso di esso. Bisogna aver ben chiaro che la nonviolenza non si colloca dalla parte dei conservatori e dei carabinieri, ma proprio dalla parte dei propagatori di una società migliore, portando qui il suo metodo e la sua realtà. Il nonviolento che si fa cortigiano è disgustoso: migliore è allora il tirannicida, Armodio, Aristogitone, Bruto. Due grandi nonviolenti come Gesù Cristo e San Francesco si collocarono dalla

parte degli umiliati e degli offesi. La nonviolenza è il punto della tensione più profonda del sovvertimento di una società inadeguata.”

### Come concludere?

Paronetto, sulla nostra attenzione e predisposizione alla nonviolenza: “Sì, è vero, è difficile essere nonviolenti integralmente: è più facile rifiutarsi agli esercizi e alle guerre; ma nell’ambito personale e immediato è più difficile purificare dalla violenza i nostri atti, e ci possiamo trovare in situazioni nelle quali spingiamo la difesa fino alla violenza. L’importante è non stancarsi di tendere ad attuarla, vivendola nelle sue profonde ragioni; che cosa fa il musicista, se non tendere a realizzare musica meglio che può? eppure può riuscirci anche musica non sempre di valore, pura, alta...”



## BIBLIOGRAFIA

# BIBLIOGRAFIA

Aldo Capitini “Teoria della nonviolenza”, Ed. Movimento Nonviolento  
 Alberto L’Abate (a cura di) “Addestramento alla nonviolenza”, Ed. Satyagraha  
 Sergio Paronetto “La nonviolenza dei volti. Forza di liberazione”, Ed. Monti  
 Giuliano Pontara “Teoria e pratica della nonviolenza”, Ed. Einaudi  
 (download: su <http://www.gianobifronte.it>)  
 Gene Sharp “Politica dell’azione nonviolenta”, Ed. Gruppo Abele  
 (download: <http://www.aeinsteinst.org/organizationscc8c.html>)

Per saperne di più: [www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org)



# FILONI DI NONVIOLENZA

- La nonviolenza gandhiana** di matrice induista ma, sostanzialmente, interreligiosa e universale, in simbiosi con il cristianesimo di Tolstoj;
- La nonviolenza buddista** buddista presente, ad esempio, tra i seguaci di Tenzin Gyatso (Dalai Lama) e nel movimento femminile tibetano di Phuntsok Nyidron, ecc.;
- La nonviolenza musulmana:** Tierno Bokar nel Mali; Abdul Ghaffar Khan o Badshah Khan (già collaboratore di Gandhi) in Pakistan; Mahmoud Mohammed Taha in Sudan; Cheikh Amadou Bamba nel Senegal. In tale contesto si può citare anche l'iraniana Shirin Ebadi, Premio Nobel per la pace 2003;
- La nonviolenza ebraica** insita nello "shalom" messianico e profetico dell'Antico Testamento, da Isaia ad Amos, da Giobbe a Geremia e, oggi, da Martin Buber a Emmanuel Levinas, da Hannah Arendt a Etty Hillesum, da Edith Stein a Primo Levi;
- La nonviolenza cristiana** radicata nel Vangelo e praticata da uomini come: Massimiliano, Francesco d'Assisi, testimoniata dai Quaccheri, dai Piccoli fratelli e dalle Piccole sorelle di padre De Foucauld e così da Martin Luther King, Thomas Merton, Simone Weil, i valdesi Valdo e Tullio Vinay, Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, Albert Schweitzer, Helder Camara, Marianella Garcia, Oscar Romero, Primo Mazzolari, Tonino Bello, Ernesto Balducci, David Maria Turoldo, l'abbé Pierre, Raoul Follereau, Teresa di Calcutta, ecc.;
- La nonviolenza esistenzialista o personalistica** di: Paul Tillich, Karl Jaspers, Erich Fromm, Emmanuel Mounier, Italo Mancini, Paul Ricoeur;
- La nonviolenza come esperienza politica e culturale** di: Aldo Capitini, Edmondo Marcucci, Carlo Cassola, Danilo Dolci, Luigi Sturzo, Giorgio La Pira, Zeno Saltini, Giuseppe Dossetti, Alexander Langer, Ibrahim Rugova, ecc.;
- La nonviolenza come movimento pedagogico:** Maria Montessori, Lorenzo Milani, Paulo Freire, Ivan Illich, Raimon Panikkar;
- La nonviolenza umanistica e illuministica** sfociata nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948;
- La nonviolenza della carta dell'ONU del 1945** che si articola nei numerosi organismi delle Nazioni Unite;
- La nonviolenza degli stili di vita** presente nella mobilitazione collegata all'Appello dei "Beati costruttori di pace" e rilanciata con varie campagne come "Contro la fame, cambia la vita", "Contro il sistema di guerra, cambia l'economia", ecc.;
- La nonviolenza ecumenica** espressa nella trilogia "Pace Giustizia e Salvaguardia del Creato" sviluppata negli incontri di Basilea (1989), di Seoul (1990), di Graz (1997) e nella Carta Ecumenica (aprile 2001).

FRANCESCO LALLI



# ESPERIENZE STORICHE

- la lotta per l'indipendenza dall'impero britannico** e per una nuova società promossa da Gandhi in India;
- la non collaborazione**, durante l'occupazione nazista, degli insegnanti norvegesi che nel 1942 si opposero al tentativo di inquadrarli in una nuova corporazione e di impartire una educazione fascista agli studenti;
- le lotte per i diritti civili negli Stati Uniti**, a partire dall'obiezione fiscale di David Thoreau (nella metà del 1800), fino al movimento contro la discriminazione razziale di Martin Luther King (1955 e anni successivi);
- il movimento per il superamento dell'"apartheid" in Sud Africa** e la lotta per la costruzione di uno stato democratico inedito portata avanti, tra i molti, da Albert Luthuli, Nelson Mandela e Desmond Tutu;
- le azioni di resistenza civile contro dittature o regimi autoritari** attuate in vari Paesi fra cui la Polonia di Solidarnosc negli anni Ottanta, le Filippine del Peoples Power (nel 1986), la Birmania di Aung San Suu Kyi e ancora, in altre latitudini, le iniziative per avere risposte sui "desaparecidos" delle Madres de Plaza de Mayo (Argentina) o l'impegno per i diritti umani di Rigoberta Menchu' (Guatemala), ecc.;
- le azioni di alfabetizzazione**, formazione ed educazione alla pace promosse da Paulo Freire (pedagogia degli oppressi), da Ivan Illich (descolarizzazione), da Danilo Dolci in Sicilia e da Don Milani a Barbiana (maieutica), ecc.;
- i movimenti per i diritti economici e sociali**, in particolare per la terra, per la casa, per la sovranità alimentare, per l'acqua, per la difesa della natura: da Chico Mendes (assassinato nel 1988) al Movimento Sem Terra brasiliano o a Via Campesina, dal movimento indigeno ecuadoriano o boliviano per la terra e le risorse naturali a quello per la difesa dell'infanzia (Educatori di strada), dal "Manifesto sul futuro del cibo" di Vandana Shiva alla mobilitazione indiana contro le dighe di Arundhati Roy, dalle esperienze di educazione ai diritti nel Congo all'attività svolta da Padre Zanotelli nei quartieri popolari di Nairobi, ecc.;
- gli interventi preventivi delle guerre** (con Mir Sada, Operazione Colomba, Associazione Giovanni XXIII, Ambasciate di pace, Agenzie per la democrazia locale, Operazione I Care a Pristina del dicembre 1998, Corpi civili di pace, Caschi bianchi etc.) e durante le guerre (Solidarietà di pace a Sarajevo del dicembre 1992, Anch'io a Bokavu-Butembo nel marzo 2001, Action for peace in Palestina tra marzo-aprile 2002), ecc...





# CAPI IN LABORATORIO

## ECCO COME GESTIRE IL CONFLITTO E TRASFORMARLO

Settore PNS, 24 settembre 2011 – Perugia



di **Giuditta Lughì**

Nella terra di San Francesco, alla vigilia della “Marcia per la Pace e la fratellanza dei popoli”, a 50 anni dalla sua prima edizione, si è tenuto il laboratorio per capi: “**Gestire il conflitto per trasformarlo**”.

Nelle relazioni tra persone la violenza si presenta spesso e con molte facce, conosciamo una violenza fisica, che è palese, e una più subdola, data dalle piccole prevaricazioni che, ogni giorno, subiamo o perpetrriamo, alzando la voce, usando toni e atteggiamenti aggressivi. **I conflitti lasciano il segno, ma, se sappiamo gestirli, possono essere occasioni di crescita, altrimenti, possono distruggere le relazioni e, se non li affrontiamo, di solito siamo costretti a subirli.**

**1** Una prima attività è consistita nel dividerci in gruppi da tre persone, dove due disquisivano di un tema su cui non erano d'accordo e il terzo faceva da moderatore; a turno i ruoli cambiavano. È stato interessante vedere come ognuno svolgeva il ruolo di “moderatore”: molti conflitti nascono dal non intervento oppure spesso

crediamo di avere capito il punto di vista degli altri - perché magari abbastanza vicino al nostro e di facile comprensione - in realtà si rimane su due binari paralleli. Occorre ascoltare mentre l'altro parla, non pensare a cosa ribattere. Cominciare la discussione con una frase “Quindi tu pensi che...” spiazzava il nostro interlocutore perché si dimostra che si sta ascoltando e che si è capita l'idea dell'altro, così possono calare i toni e la violenza.

**2** La seconda attività della giornata è stata un'esercitazione sul processo decisionale: se in un cartellone ognuno scrive la propria idea, come possiamo scegliere? Se dobbiamo trovare 4 attività fondamentali per la nostra Comunità capi e ne esprimiamo 20, chi sceglierà? Esistono tante tipologie di “emersione” delle priorità, una – quella sperimentata a Perugia – è stata di dare un punteggio alle proposte: quelle che accumulavano più punti rimanevano, le altre venivano eliminate, e così via via, le attività si selezionavano da sole. Esistono altri strumenti, come il brain storming, o lo scrivere la propria idea su un biglietto piccolo uguale per tutti

(poco spazio = idee di base) o rappresentare ciò che si pensa attraverso delle visioni (foto, riviste, disegni). Emersione significa dare spazio, far parlare tutti... far emergere appunto. Nel PROCESSO DECISIONALE, la decisione è solo l'atto finale, i conflitti possono nascere perché si arriva male a quest'ultima fase, di fondamentale importanza quindi è seguire tutto il processo con attenzione e cura. Da qui la rilevanza del compito del facilitatore: nelle nostre Comunità capi è evidente che una buona parte del lavoro (arduo) tocca al Capo gruppo.

Alcuni suggerimenti colti dal laboratorio.

### Il Capo gruppo:

- ☉ non può essere solo, per poter condividere i pensieri;
- ☉ deve fidarsi del gruppo;
- ☉ non dovrebbe essere colui che prende le decisioni, ma che le fa emergere;
- ☉ deve guidare il processo decisionale;
- ☉ dovrebbe anticipare i problemi;
- ☉ deve affrontare subito le situazioni spinose.

## I CONFLITTI

Solo in parte facciamo fatica a riconoscere i conflitti che ci vedono coinvolti, spesso non ci riteniamo chiamati a risolverli. I tipi diversi di conflitto (personale, interpersonale, sociale e internazionale) spesso si riflettono l'uno sull'altro e si intersecano: un problema sociale come la mancanza di lavoro per i giovani diventa personale se mi tocca da vicino.

Gli scambi interpersonali portano ad una escalation se io cerco di essere in una posizione dominante rispetto al mio interlocutore e di conquistare terreno, lui farà lo stesso, per cui ogni risposta sarà sempre più aggressiva fino a diventare violenza. La violenza (psicologica o fisica) può propagarsi o direttamente verso l'altro o verso se stessi o verso un terzo; nelle relazioni istituzionalizzate queste propagazioni sono più facili, là dove una persona è sempre in una posizione inferiore (down) e l'altra in una superiore (up): si pensi solo al rapporto dirigente/ operaio o alunno/insegnante.

La nostra società tende a bloccare e a nascondere il conflitto o ad intervenire solo sul livello visibile dell'escalation eliminando l'avversario, ma il conflitto interiore alla base non viene risolto.

Come operare? Il modello alternativo non prevede differenze fra le persone, ma mette i soggetti sullo stesso piano, nessuno è sottoposto a violenza né deve accettare di riceverne. È importante scindere la questione personale dall'oggettività di quello di cui si discute. Quanto conta il mio parere sull'interlocutore? Il conflitto che abbiamo è sul contenuto o sulla relazione?

Occorre imparare a comunicare i FONDAMENTI della questione, prescindendo dai giudizi di valore là dove possibile, dimenticando la soluzione iniziale e pensandone di nuove e creative. (Giuditta Lughì).

### Qualche consiglio di lettura:

- P. Watzlawick *La pragmatica della comunicazione umana, Astrolabio, 1971.*

- P. Patfoort, *Costruire la non violenza. Per una pedagogia dei conflitti, La meridiana, 1992.*

*Tutta la biografia di Aldo Capitini, ideatore della non-violenza*



CLAN GLOBAL WASHI, TESSITORE DI TAPPETI PESARO 2



# LEGGE SCOUT E COSTITUZIONE: ECCO COME (E DOVE) SI INCONTRANO

di Cecilia Calandra, Inc. RS zona di Cesena e magistrato

Ogni uomo, a qualsiasi latitudine si trovi e in qualsiasi condizione sia, è istintivamente portato a scegliere tra i molteplici bisogni avvertiti ai quali dare soddisfazione. In questo processo tuttavia spesso trova limiti ed ostacoli sia nelle leggi del mondo naturale che nella propria volontà limitata ed incostante. Tutto ciò può portare al mancato soddisfacimento del bisogno che ne ha mosso l'azione con un conseguente senso di insoddisfazione che di fatto rappresenta la sanzione per non essere riuscito a mantenersi saldi nella volontà iniziale.

In effetti, la maggior parte dei bisogni umani per essere appagati necessitano di cooperazione: ecco perché gli uomini si aggregano in modo omogeneo per territorio, interessi e fine perseguito. È evidente che se il mancato soddisfacimento di un fine singolo porta ad un rimorso personale, il mancato soddisfacimento di un bisogno comune porta ad un danno per tutti: da ciò deriva la necessità di regole comuni e di autorità che le rendano applicabili e applicate, nonché di sanzioni per le violazioni delle regole: ecco il diritto.

Le regole sono necessariamente frammentarie ed episodiche perché rispondono ad esigenze mutevoli e contingenti di un determinato popolo in un determinato periodo storico, si adattano alla situazione contingente, dovuta a differenze di cultura, religione, pulsioni economiche o politiche: basti pensare alla bigamia, che è del tutto legittima per i musulmani, alla pedofilia, ritenuta espressione di amore massimo dagli antichi greci o al trattamento riservato alle donne nel diritto romano (dove il *pater familias* aveva diritto di vita e di morte sui suoi familiari) per affermare che quanto per noi oggi è addirittura vergognoso non sempre e non per tutti lo è stato. Il diritto è quindi relativo come invece non lo è l'essenza dell'aggregazione sociale. Spesso la "Costituzione" viene definita come un "insieme di regole" mentre così non è: le Costituzioni rappresentano i fini fonda-

mentali di un ordinamento, sono leggi di vita essenziali, di cui nessun gruppo può fare a meno perché rimanendo costanti nel tempo, presiedono all'esistenza del gruppo stesso ed alle esigenze primarie che lo caratterizzano.

Il nostro nucleo ordinamentale fonda le sue radici su 4 pilastri:

- 1 **l'etica cattolica** che ha favorito l'abolizione della schiavitù, ritiene che la pena debba essere rieducativa e promuove il principio solidaristico e di condivisione;
- 2 **la cultura giuridica romana** che sancisce il principio di legalità e tutela la proprietà, e sia sotto il profilo civile che penale;
- 3 **gli esiti della rivoluzione francese** che riaffermano il primato della libertà, solidarietà ed uguaglianza;
- 4 **la reazione al regime dittatoriale** dopo un lungo periodo di guerra, da cui deriva il ripudio del razzismo, della violenza e della guerra e l'affermazione della democrazia come sistema ineliminabile di governo.

La nostra Costituzione esprime i valori da assumere a base e a fine fondamentale dello Stato, il cui nucleo intangibile è costituito dai diritti inviolabili dell'uomo, che **NON SONO RINUNCIABILI, NÉ ELIMINABILI** dalla legge, nemmeno con una riforma costituzionale; che **vegnono RICONOSCIUTI e non CREATI**, proprio per sottolineare come essi siano già radicati nella coscienza sociale delle persone; e che, solo, possono subire un "bilanciamento" rispetto ad altri diritti parimenti inviolabili ed essenziali, in modo che tutti e ciascuno trovino riconoscimento e soddisfazione nel loro essere persone e cittadini. Si parla di diritti inviolabili e non di diritti naturali proprio perché non ci si vuole affidare ad un diritto naturale suscettibile di essere modificato nel futuro.

Un simile principio è l'espressione della massima libertà, fondandosi su principi di compartecipazione e solidarietà e non certo sull'anarchia, sull'egoismo o sull'individualismo: atteggiamenti che si tro-

vano anche nella **Legge scout che NON SI FONDA SU UNA CULTURA INDIVIDUALISTA, E MENEFREGHISTA**, come in buona parte è quella di oggi (ognuno fa il furbetto e pensa al proprio singolo tornaconto) ma su principi **solidaristici e di servizio**, per cui il ragazzo acquisisce competenze per poi metterle al servizio del prossimo, per divenire un cittadino utile a sé e agli altri.

I primi 12 articoli della Costituzione contengono i principi fondamentali le cui idee-forza, capaci di raccogliere intorno a loro tutta la successiva costruzione dello Stato e di ripetersi nella sostanza in tutti i successivi 134 articoli e sono:

- ▶ il **principio democratico** rappresentato dalla sovranità popolare (art. 1, 9, 12);
- ▶ il **principio personalista** che riassume in sé i diritti ma anche i doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale del cittadino (art. 2, 3, 9);
- ▶ il **principio di uguaglianza** (art. 3, 6, 7, 8, 10);
- ▶ il **principio lavorista** (art. 1 e 4);
- ▶ il **principio autonomista** (art. 5);
- ▶ il **principio pacifista** (art. 11).

Sia la Costituzione che la Legge scout hanno come tratto comune e peculiare **l'essere leggi positive**: ossia non presentano divieti, ma solo opportunità, possibilità e libertà di esprimere la natura elevata dell'uomo/cittadino, per cui la libertà di ciascuno trova un limite dalla necessità di rispettare la libertà dell'altro e la possibilità di esprimere se stessi emerge maggiormente nella compartecipazione di tutti ai doveri collettivi ed alle esigenze comuni.



## DOVERE VERSO GLI ALTRI

L'onore può essere inteso in vari sensi (vedi onore mafioso, onore per ruolo o riconoscimento pubblico): l'onore per lo scout è esporsi in prima persona, promettere di fare del proprio meglio, mettersi in gioco e non delegare ad altri ciò che si potrebbe fare. Ogni diritto comporta un dovere, ogni ruolo e competenza comporta una responsabilità e come diceva Gandhi: "Un uomo può rinunciare a un diritto ma non può rinunciare a un dovere senza commettere una grave mancanza"; così noi scout fin da piccoli impariamo che nelle sestiglie e nelle squadriglie ognuno ha un ruolo, un compito e una responsabilità verso gli altri, specialmente verso i più piccoli.

**Legge scout:** *Art. 1 La guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia*

### Costituzione

*Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

*Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.*

*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

*Art. 38 - Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.*

*I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.*

*Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.*

## LEALTÀ CON SE STESSI

La lealtà richiamata nella Legge scout richiede coraggio e forza anche per andare controcorrente, (denunciare al fisco i propri redditi, sapere assumersi la responsabilità di testimoniare il vero anche quando ciò è difficile e scoraggiante, essere leali e giusti); ciò presuppone la verifica continua di sé e delle proprie scelte che noi facciamo in progressione personale, con le verifiche e con il punto della strada per il rover e per la scolta.

La lealtà del diritto a sua volta presuppone consapevolezza e perciò non è compatibile con il "rigore legalistico" ossia con il rigore ad ogni costo, le leggi devono essere applicabili e ragionevolmente osservabili, ciò che in giurisprudenza viene definito COERENZA INTELLIGENTE DELLA LEGGE. L'autenticità a cui si viene richiamati è prima di tutto avere unità in se stessi, non l'essere tutti d'un pezzo a scapito di tutto e di tutti.

Gli articoli della Costituzione a cui ci si riferisce in questa parte richiamano il valore della lealtà anche nel diritto di cronaca: talvolta lo scoop a tutti i costi certamente non rispetta l'altro. Spesso, d'altro canto, ci si dimentica che proprio e soprattutto coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche di altissima responsabilità e quelli che lavorano nella pubblica amministrazione hanno per primi il dovere di essere imparziali e di tenere condotte di maggiore disciplina e onore (così come al partente ed al caposquadriglia si richiede maggior coerenza che non al novizio).

**Legge scout:** *Art.2 La guida e lo scout sono leali*

### Costituzione

*Art. 21 - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.*

*La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure (...). Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.*

*Art. 28 - I funzionari e dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione dei diritti. In tali casi la responsabilità si estende allo Stato ed agli enti pubblici.*

*Art. 54 - Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.*

*I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.*

*Art. 97 - I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione (...).*

## MENO PAROLE E PIÙ FATTI

L'obiettivo è quello di migliorarsi migliorando gli altri, l'articolo 3 della Legge scout non recita "sono utili", ma utilizza la dicitura "si rendono utili", ciò che distingue il "fare qualunque" con il fare specifico nostro è la buona volontà che richiama il senso del servizio, dell'I care, della partecipazione al bene comune. Non è il "fare qualcosa adesso visto che ho tempo, poi vedremo": è quell'atteggiamento del cuore e della mente che mi fa scegliere il servizio e che mi fa stare dalla parte dei più deboli che per noi capi è una scelta politica che diventa scelta di campo.

**Legge scout:** *Art.3 La guida e lo scout si rendono utili ed aiutano gli altri*

### Costituzione

*Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

*Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali... (ART. cit.)*

*Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

*Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto... (ART. cit.)*

*Art. 30 - È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori dal matrimonio (...)*

*Art. 32 - La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività (...)*

## UNIVERSALE E NON PARTICOLARE

Il presupposto per comprendere l'articolo 4 della Legge scout è l'essere positivi, vedere il bello e il buono in ciò che ci accade e negli altri, è essere mentalmente elastici, vedere lontano, è giungere al valore universale depurandolo del particolare che è specifico della propria cultura e della propria condizione che spesso è data dalla contingenza del momento e dei fatti. Nell'articolo 4 specialmente nelle parole "amico" e "fratello" sono riassunti in un unico colpo sia il principio di uguaglianza che il principio solidaristico. In quante delle nostre unità sono accolti fratellini, sorelline o scout e guide con handicap? quanti ragazzi atei o che professano altre religioni indossano il nostro fazzolettone? Non è forse il tentativo di accogliere tutti considerandoli profondamente uguali?

Don Tonino Bello scriveva che "gli uomini sono angeli con un'ala sola: possono volare solo rimanendo abbracciati" ed è lo stesso principio che viene richiamato in moltissimi articoli della nostra Costituzione.

### **Legge scout:** Art.4 *La guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout*

#### **Costituzione**

Art. 2 - *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...* (ART. cit.)

Art. 3 - *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...* (ART. cit.)

Art. 4 - *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (...).* (ART. cit.)

Art. 6 - *La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.*

Art. 8 - *Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.*

*Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.*

Art. 29 - (...) *Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.*

Art. 30 - *È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio...* (ART. cit.)

*La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima (...).*

Art. 31 - *La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.*

*Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.*

Art. 34 - *La scuola è aperta a tutti.*

*L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.*

*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.*

*La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.*

Art. 38 - *Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale...* (ART. cit.)

## LO STILE

L'istinto, per l'animale razionale, è solo il punto di partenza mentre il punto d'arrivo deve sempre essere costruito. Di fatto B.-P. raccoglie i ragazzi più maleducati e rozzi per educarli al gusto del bello e non solo del buono, la buona educazione non può mancare ed è rappresentata dal rispetto gratuito di sé, degli altri, della natura e di una convivenza serena.

Don Primo Mazzolari scriveva che "nell'altro non si entra come si entra in una fortezza ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole. Bisogna che sia un'entrata affettuosa, per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente. Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo, ammirazione (...) per tenergli compagnia (...) per dargli una mano a compiersi, ad essere se stesso"

### **Legge scout:** Art.5 *LA GUIDA E LO SCOUT SONO CORTESI*

#### **Costituzione**

Art. 1 - *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

## CUSTODI NON PADRONI

L'articolo 6 della Legge scout ci ricorda che lo scout e la guida amano e rispettano la natura e più in generale si fa riferimento al rispetto della vita che presuppone l'impegno a renderla degna di essere vissuta per ogni essere umano. L'uomo è parte della natura e della vita e non il dominatore.

Il rapporto tra la grande legge della vita e la Costituzione può essere spiegato con il semplice fatto che la prima non può essere ignorata, basti pensare ai terremoti, alle alluvioni e altri fenomeni naturali talvolta inevitabili poiché prima o poi dobbiamo fare i conti con eventi incoercibili, se non addirittura da noi stessi cagionati con l'incuria e l'avidità. Da ciò deriva la necessità di essere responsabili e di partecipare, di utilizzare in modo oculato le risorse, evitando sprechi e riparando ciò che viene deteriorato. La colpa non è sempre degli altri: del giudice, del governo, del sindaco, ecc.; la raccolta differenziata e la discarica di oggi, o la distruzione di domani sono questioni di educazione alla responsabilità.

Anche la Corte Costituzionale con sentenza 641/87 ha sostenuto che l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità di vita (...) assurge a valore primario ed assoluto. Sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio formano un tutto inscindibile.

Nell'articolo 41 della Costituzione la libertà di iniziativa economica non è illimitata né incontrollata anche rispetto all'utilizzo delle risorse.

Nell'articolo 44 invece si ricorda che occorre una equilibrata gestione del problema dell'insufficienza delle risorse naturali ed è necessario sorvegliare rispetto un suo possibile sfruttamento irrazionale.

### **Legge scout:** Art.6 *La guida e lo scout amano e rispettano la natura*

#### **Costituzione**

Art. 2 - *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...* (ART. cit.)

Art. 9 - *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.*

*Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

Art. 32 - *La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.*

Art. 41 - *L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.*

Art. 44 - *Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. (...).*

## GIOCARE SECONDO LE REGOLE

Gli uomini sono stati creati su un disegno al quale obbediamo. Occorre giocare secondo le regole, se no non si gioca. L'importante, allora, è conoscere se stessi, il luogo, le condizioni, le persone ed il momento in cui si vive e comprendere le regole del gioco; come abbiamo visto inizialmente la regola che sembra limitarci al contempo ci consente di esprimere la nostra libertà e di vivere in comunità nel rispetto degli altri e dell'ambiente: l'obbedienza allora non è cieca subordinazione come quella del militare che spara sulla folla inerme, non è nemmeno cedere a un sopruso, ma concorrere alla libera affermazione di tutti. Sapere veramente obbedire è leggere ogni giorno se stessi ed i segni dei tempi con occhi liberi da pregiudizi. La legge deve essere chiara, conosciuta e preesistente (non ci si può inventare una regola a gioco iniziato), può essere corretta in relazione ai cambiamenti dei tempi, ma non ingannata. Lo scout è leale perché aiutandoci ad osservare la legge, anche interpretandola e modificandola, concorriamo alla libertà di tutti. La vera obbedienza si deve solo a Dio, alle altre indicazioni ci si adegua per principi di ragionevolezza, di rapidità, di condivisione di fini. La disobbedienza tout court è spesso una sciocchezza: infatti davanti alla scienza, alla tecnica o alla legge nessuno rinuncia alla propria capacità di giudizio. Ma si segue il comportamento più ragionevole, rapido e sicuro, che si fonda su ipotesi altamente probabili. Se decido di passare con il semaforo rosso, o di rimanere all'aperto, magari sotto ad un unico albero in una pianura mentre imperversa un temporale, non solo violo una regola di comportamento, ma mi assumo coscientemente la responsabilità delle conseguenze che ne deriveranno. "La scienza e la tecnica non hanno abolito gli imbecilli, li hanno solo evidenziati".

### Legge scout<sup>®</sup>: Art.7 La guida e lo scout sanno obbedire

**Costituzione** Art. 25 - (...) Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso (...).  
Art. 54. - Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi (...).  
Art. 101 - La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.  
Art. 111 - La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata (...).

## UOMO DI SPERANZA

Lo scout e la guida sono abituati alle sorprese e al servizio in ogni circostanza, con la serenità di chi ha il coraggio di mettersi sempre in gioco. Il gusto di vincersi e di non lasciarsi fermare dalle avversità, di cambiare la storia e non di subirla sono virtù che fanno dello scout un uomo di speranza. I punti di forza su cui fare leva nel proporre un servizio sono quindi lo spirito di iniziativa, la fantasia e la competenza.

Nel testamento di B.-P. viene riportato "troverai la felicità solo mettendoti al servizio degli altri" che altro non è che il principio solidaristico che si trova ripetutamente nella Costituzione.

### Legge scout<sup>®</sup>: Art.8 La guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà'

**Costituzione** Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità... (ART. cit.)  
Art. 34 - (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.  
La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.  
Art. 38 - Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale... (ART. cit.)

## LE CAPACITÀ

La vera essenza dell'uomo si esprime attraverso ciò che riesce a fare ma soprattutto attraverso il modo con cui lo fa; saper valorizzare lo spirito di iniziativa, la fantasia, la competenza, l'autonomia anche dalle mode e l'essenzialità nell'uso del tempo descrivono più di ogni altra cosa la vera essenza dell'uomo. Nella Costituzione il valore del cittadino è rapportato alle sue capacità e non alla sua posizione sociale. Se sono una persona in crescita devo potermi riconoscere nei frutti della mia laboriosità; d'altra parte se subentrano delle forze esterne ciò non è più possibile perché non riuscirò a definire con chiarezza quali sono i limiti delle mie capacità: le imprese, le attività di autofinanziamento e le costruzioni al campo se utilizzate correttamente permettono ai ragazzi di rafforzare una immagine positiva di sé e delle proprie abilità.

### Legge scout<sup>®</sup>: Art.9 La guida e lo scout sono laboriosi ed economi

**Costituzione** Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro... (ART. cit.)  
Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità... (ART. cit.)  
Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... (ART. cit.)  
Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto... (ART. cit.)  
Art. 35 - La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori (...).  
Art. 41 - L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale... (ART. cit.)  
Art. 42 - La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti (...).  
Art. 43 - A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

## COERENTI CON SE STESSI

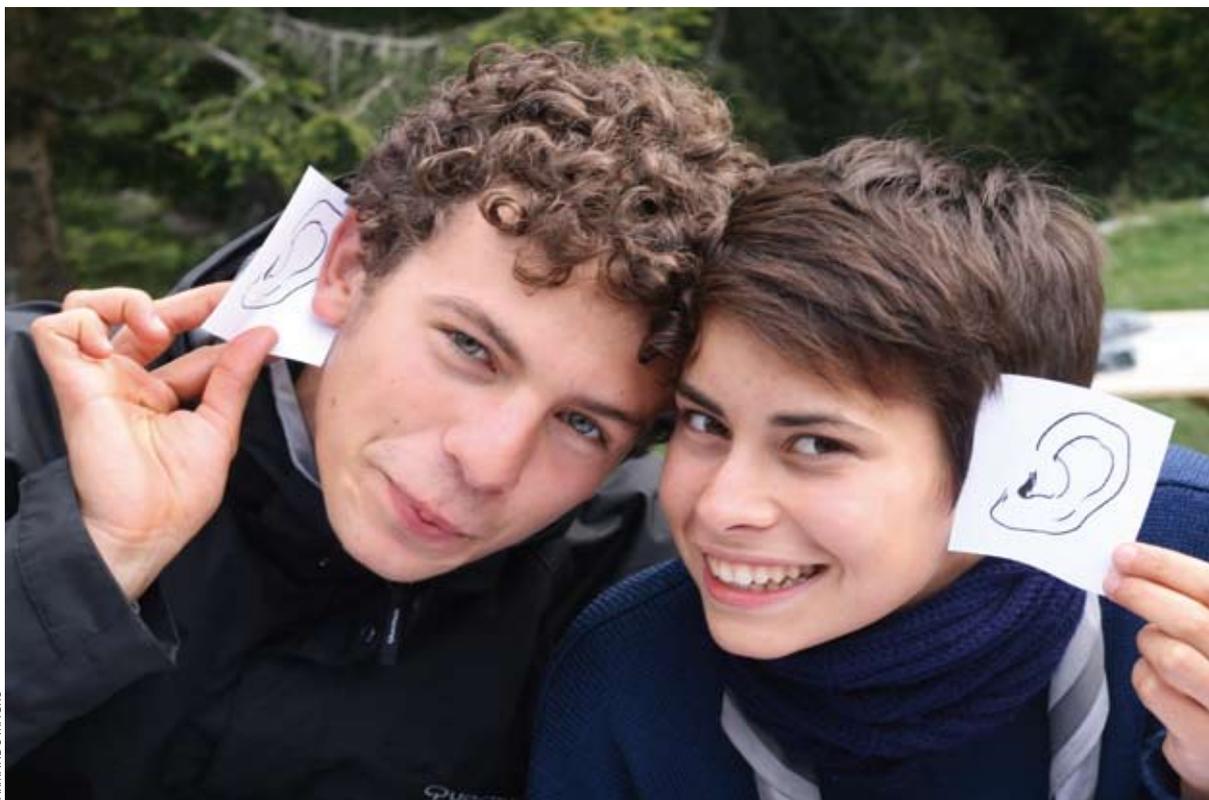
Essere puri è rimanere coerenti con se stessi e con quello in cui si crede, senza farsi influenzare dall'esterno, dai miti della bellezza, della ricchezza e del potere ma anche senza rigidità e ottusità, sapendosi prima guardare dentro e poi esprimersi per quel che si è: racchiude in sé tutti gli altri articoli della legge: nel rispetto di sé, degli altri, della natura, nel modo di vivere essenziale, leale e cortese si manifesta la purezza d'animo.

È chiaro che i comportamenti puri non possono ridursi alla sola sfera sessuale: non è puro nemmeno chi sfrutta il lavoro nero dell'altro, chi evade le tasse, chi truffa gli altri e lo Stato, chi si approfitta del suo ruolo per avere benefici indebiti, chi trascina il suo lavoro tirando a campare, chi si fa raccomandare, chi distrugge la propria vita e la propria salute tra vizi e abusi.

Lo scoutismo si impegna nella formazione della persona tutta intera, e nella educazione graduale alla relazione rispettosa con le diversità dell'altro, siano esse di razza, religione o sesso. Il primo punto è riconoscere ed apprezzare questa diversità, poiché nella presunta uguaglianza si possono giustificare i veri soprusi. Il secondo punto è valorizzare questa diversità, ovvero i diversi punti di vista. Il terzo punto è l'incontro con l'altro: un confronto umano offerto ed accettato, senza prevaricazioni, furbie o violenze. Il rapporto tra ragazzo e ragazza, nato dalla coeducazione, se evolve nella crescita e diviene affettivo viene ad essere a sua volta scuola di impegno e rispetto, cioè di amore vero.

### Legge scout<sup>®</sup>: Art.10 La guida e lo scout sono puri di pensieri, parole e azioni

**Costituzione** Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge... (ART. cit.)  
Art. 4 - (...) Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta... (ART. cit.)  
Art. 5 - La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (...). Art. 6 - La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche (...)  
Art. 8 - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge (...)



## SIETE MAI PASSATI PER LA VAL CODERA?

Che ragazzi abbiamo e soprattutto che capi siamo? Siamo in grado di istigarli?

di **Lucio Reggiani**

La storia ci insegna che solo quando ci troviamo in situazioni che ci toccano da vicino e quando siamo coinvolti direttamente in prima persona tiriamo fuori il vero "noi". Siamo in grado di farlo coi nostri ragazzi? A portarli al vero "sé", quello più profondo? Lo siamo se anche noi siamo capaci di "istigarci".

Il movimento scout è uno dei pochi che è diffuso a livello mondiale, ma non in tutte le parti del mondo le problematiche che si devono affrontare sono le medesime: rivolte, povertà, sconvolgimenti politici, possono essere gli scenari in cui gli scout si muovono. Si combatte davvero per la propria libertà e autodeterminazione, tutto il giorno, tutti i giorni. La novella per cui si è "sempre scout" è davvero vera? Dovrebbe essere il pedigree che ogni capo presenta ai

propri ragazzi per testimoniare che davvero, in prima persona, si lancerebbe in tutte quelle battaglie di cui parla nella comunità di clan, perché parlarne è facile, ma poi? Avete mai fatto campi con capi delle regioni del nostro sud? Direi proprio di sì! Quello che li contraddistingue è che loro davvero devono calarsi in quelle situazioni di disagio di cui noi discutiamo tra Capitoli, Veglie, Inchieste e così via. Certo, i problemi sono anche da noi, ma un conto è manifestare per qualcuno che è lontano e un conto è farlo dove il problema esiste e dove potresti ritrovare pesanti "effetti collaterali".

Suscitare nei ragazzi l'evidenza di un problema che non si vive direttamente è davvero difficile. Eppure lo scout dovrebbe essere attento a cogliere le situazioni di disagio e

porvi rimedio. Chi non ricorda l'opera delle storiche Aquile Randagie che, nel 1928, in seguito alla chiusura dei gruppi da parte del regime, decisero di continuare di nascosto le proprie attività, continuando a perseguire i propri valori a rischio della vita facendo evadere in Svizzera ben più di 2000 perseguitati dal regime fascista attraverso la mitica Val Codera. Saremmo ancora pronti a questo? Siamo in grado di "suscitare" nei ragazzi quei moti positivi per giocare in prima persona rispetto agli eventi sfavorevoli del nostro tempo? E i nostri ragazzi sono poi effettivamente ricettivi?

Io nel mio album ho più o meno sempre queste figurine... anche se in realtà i ragazzi sono molto meglio di come vogliono mostrarsi... (dalla Treccani liberamente tratti):



## TÌMIDO

agg. [dal lat. tim dus, der. di timere «temere»]. Facile a impaurirsi, che ha e dimostra scarso coraggio, che non agisce con fermezza

- **Assiste alle decisioni come uno spettatore: teme molto il giudizio degli altri, soprattutto di quelli più determinati e quindi segue la massa in bene e in male.**

## INSICURO

agg. e s. m. (f. -a) [comp. di in-2 e sicuro]. Non sicuro o poco sicuro; che manca di sicurezza, di fiducia in sé stesso (come condizione abituale o occasionale)

- **Non sa mai cosa scegliere: scappare con quelli in "fuga" o fare uno scatto di orgoglio e seguire gli ideali. "Ma cosa penseranno gli altri?" ... "ma viene quella lì/quello là? ... Ah beh allora no".**

## INADEGUATO

agg. [comp. di in-2 e adeguato]. Non adeguato; inferiore, insufficiente per qualità o quantità a un determinato scopo: essere i. a un compito, a un lavoro.

- **"Non sono capace, non ce la faccio"... in realtà non ha mai provato.**

LUCIO REGGIANI



## INDIGNATO

(ant. indegnare) v. tr. [dal lat. indignari, der. di indignis «indegno»].

Muovere a sdegno, suscitare risentimento

Come intr. pron., indignarsi, provare vivo risentimento, non tanto per cosa che ci offende direttamente e singolarmente, quanto per ciò che è in sé riprovevole o che comunque offende il senso morale.

- **Indignato for ever.. un po' manifestarolo**

*Indignato sempre e comunque, per lei/lui la manifestazione è l'unico modo che conosce per fare attività sportiva e per girare il Paese da nord a sud... altro che il podismo e turisti per caso! Ha spesso la chitarra, così da pifferaio magico può avere propri seguaci all'interno della stessa manifestazione.*

- **Indignato in modo passeggero**

*Indignato dell'ultima ora, giusto perché ne stiamo parlando adesso... "vabbè dai andiamo ... "Ma sta bruciando il palazzo del Municipio?...eh devo correre a casa che è pronto il pranzo!"*

- **Indignato di risonanza**

*"Sono indignato perché il mio gruppo è indignato!"*

- **Indignato equilibrato (e altruista)**

*"Di solito non manifesterei, ma se è necessario sono pronto!" ... "è importante non solo per noi, ma per tutti... andiamo!"*

## RISERVATO

Di persona, che riserva per sé i propri sentimenti o le proprie idee; quindi cauto, controllato, discreto nell'esprimersi e anche nel comportarsi.

- **"Non saprei, meglio non correre troppi rischi"**

## CASINISTA

s. m. e f. [der. di casino, nel sign. di «confusione»], (pl. m. -i). – Persona confusionaria. È un neologismo diffuso dal gergo giovanile e studentesco (che aveva però già un precedente nel roman. casinaro)

- **Colui che ha "capito il senso": "dai che ci si diverte! Che casinooo ci sarà!!! daiii"**



# CAVALIERI DELLA NEVE

Perfino spalare è politica

Quando la neve non smetteva di cadere un po' ce l'aspettavamo: di certo il Comune ci avrebbe chiesto di fare qualcosa, e così, è stato. In Romagna non cadeva così tanta neve dal "l'an de nivon" quello raccontato da Fellini in *Amarcord*, ma delle parole eteree del film, scritte insieme a Tonino Guerra, che ci ha lasciato da poco, non trovavamo più la poesia. La città era irrecognoscibile. Tutti i servizi essenziali a rischio.

Non siamo stati gli unici, questo no: tutti nel loro lavoro, infermieri (dormivano in ospedale per la paura di non raggiungerlo il mattino dopo), dottori, protezioni civile, forze dell'ordine, studenti universitari e volontari spontanei, hanno fatto la loro parte perché la città non collassasse.

Moltissimi rover e scolte (ma anche alte squadriglie), capi e genitori hanno preso una vanga e hanno spalato la neve. Nei giorni in cui nevicava fitto sembrava un lavoro inutile. Perché liberare un cancello di

una scuola se sono ancora chiuse? Perché quando sarà tempo invece che due metri, qui ce ne sarà uno, oppure cinquanta centimetri, qualcuno ci ricordava saggiamente. Ma smette? Non smette.

E il Comune fa abbastanza? Perché vuole liberare i parcheggi dei supermercati e non i nostri? Perché ci invita sotto il loggiato del Municipio, non dovremmo mica pulire le scale del Sindaco? E perché i bidoni della spazzatura non vengono liberati da Hera? E le scale della Chiesa non la liberiamo? Ma come mai lavorano di più le donne degli uomini, in un lavoro così faticoso? E i ragazzi, alcuni bisogna convincerli...

Tanti i pensieri, le polemiche, per poi, rispondere "sì, eccomi". A volte si corre il rischio di stare in un angolo a guardare che gli altri (capi, ragazzi, istituzioni) facciano la loro parte, prima di partire noi per primi. Aspettiamo qualcosa di rassicurante che ci dica: va bene, se Trenitalia fa



FOTO: SETTORE PROTEZIONE CIVILE RAVENNA

qualcosa allora mi impegno anch'io. Sbagliato, soprattutto in quest'ultimo caso...

Ci hanno insegnato ad essere pronti e a dare senza guardare la ricompensa. Prima le gambe, poi le parole. Le polemiche ci possono stare, là dove sono giuste. Questo è un altro insegnamento che ha lasciato la neve anche quando si è sciolta, al primo timido sole.

La nostra comunità ha retto il colpo durissimo di 20 giorni incredibili, anche grazie ai suoi scout che si sono spesi là dove c'era bisogno. Siamo stati chiamati, insieme a tutti gli altri volontari, "cavalieri della neve." **Quale miglior epiteto per uno scout!** (G. L.)





# OLTRE FRONTIERA: SCOUTS E RIVOLUZIONE

Il racconto di una capo tunisina sugli eventi drammatici della rivoluzione del 2010 e sulla successiva gestione dei profughi in fuga dalla Libia.

**di Chama Dridi, capo scout e membro eletto dell'Alto Consiglio dell'Associazione scout tunisini**

*(traduzione fedele del testo in francese)*

Il 17 dicembre 2010 un giovane disoccupato si dà fuoco davanti al palazzo del Governo di Sidi Bouzid, una città rurale del centro ovest della Tunisia, per protestare contro le umiliazioni inflitte dalla polizia, dall'Amministrazione e dal potere politico che gli impedivano di vendere un po' di frutta e verdura per sopravvivere e fare fronte ai bisogni della sua famiglia. Il 14 gennaio 2011, Ben Ali cade come un frutto marcio. In meno di un mese di manifestazioni pacifiche, lo stato corrotto di polizia, che ha martirizzato il paese per più di un quarto di secolo, è crollato come un gigante con i piedi di argilla.

Certamente le rivoluzioni hanno tutte più o meno un carattere imprevedibile, spontaneo e sorprendente. È comunque raro vedere una rivoluzione svilupparsi così rapidamente da fare cadere in meno di un mese un dittatore che aveva posto il suo potere implacabile sul controllo della società attraverso la polizia e l'imbagliamento sistematico di qualunque spazio di espressione, senza nulla invidiare ai regimi più totalitari. È altrettanto raro che ciò sia avvenuto senza il tramite di un intervento straniero (se non quello a sostegno del regime) e senza che forze organizzate, aventi un orientamento politico predefinito, ne abbiano preso la direzione.

Dopo questa rivoluzione più di 1700 associazioni della società civile e più di 100 partiti politici sono nati a testimonianza della sete del popolo tunisino di esprimere un diritto essenziale come quello di espressione.

Fra le varie associazioni che sono accorse in soccorso alla popolazione tunisina durante quel periodo cito l'Association Des Scouts Tunisiens (Associazione degli scout tunisini) alla quale appartengo in quanto membro dell'Alto consiglio".

Durante quel periodo eravamo mobilitati per la protezione del quartiere delle milizie del dittatore estromesso, dove capi, rover e sculte volontari hanno protetto i beni della popolazione coordinandosi con gli abitanti del quartiere. Abbiamo organizzato campagne di donazione del sangue per i feriti della rivoluzione ed eravamo presenti per pulire le grandi arterie delle città principali della Tunisia facilitando la circolazione stradale.

Appena tornata la calma sul territorio tunisino è iniziata la rivoluzione libica e nel giro di sole due settimane ci siamo ritrovati a gestire in Tunisia circa 90000 profughi in fuga dalle violenze della Libia.

Gli scouts, mantenendo sempre un ruolo in prima linea, hanno risposto positivamente al loro dovere senza lesinare sui mezzi e sugli sforzi, per aiutare i loro fratelli libici in forte necessità di assistenza. Hanno aperto le porte delle loro sedi per accogliere a braccia aperte centinaia di famiglie nelle regioni del sud del paese e hanno allestito i primi campi per rifugiati, offrendo un letto e cibo in prossimità della frontiera. I gruppi scout del nord hanno anch'essi contribuito attivando raccolte di cibo e trasportandoli nelle zone del sud con l'aiuto dell'esercito tunisino.

Gli scouts sempre hanno risposto af-

fermativamente in più di un'occasione per aiutare la Tunisia a riprendere una vita normale e con mezzi limitati hanno compiuto il loro dovere per il proprio paese ma anche per gli altri.

## CHIAVE DI LETTURA

Da scout può succedere di doversi confrontare con situazioni socio-politiche drammatiche e imprevedibili.

Può quindi capitare di dovere decidere se tenere il gruppo aperto nonostante un regime fascista che te lo impedisce o di essere coinvolti in una rivoluzione vera e propria e tirare pietre con i tuoi e gli altri ragazzi e contemporaneamente aiutare la popolazione in difficoltà. Per capire cosa questo voglia dire oggi, siamo andati a cercare una testimonianza diretta di una capo scout che ha vissuto in prima persona un pezzo della "rivoluzione araba" di cui si è molto parlato l'anno passato e che ha scritto per noi. (S. B.)



الكشافة التونسية  
SCOUTS TUNISIENS



CHAMA DRIDI



# L'APRIPISTA DELLA TAG... UN SANTO!

## CROCE SALVEZZA VITA

Il Signore gli disse: **“Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono”** (Ezechiele 9:4)

S. Francesco, **“Nutriva grande venerazione e affetto per il segno del Tau. Lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto le lettere che inviava”** (FF 1079)

## REDENZIONE AMORE DI DIO



## VITTORIA

# FRANCESCO D'ASSISI UN'INDIGNATO?!

di Fra Maurizio Bazzoni

Cerco e ricerco... e cerco ancora, ma proprio non riesco a trovare nulla su san Francesco **“indignato”**. Nulla che mi convinca. Qualcuno poi dice che l'indignazione non sia un sentimento cristiano, e mi consolo, ma quando trovo chi dice il contrario (anche Gesù si sarebbe infatti indignato)... mi rimetto a cercare.

In effetti nella agiografia sanfrancescana qualche episodio sembra avere il sapore dell'indignazione, ma bisogna stare attenti per non rischiare di prendere cantonate, sempre dietro l'angolo. Meglio andare direttamente a Francesco e ai suoi scritti. Primo fra tutti il Testamento in cui così si racconta: **«Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo»** (1-3: FF 110).

Traspare qui qualcosa, un sentimento, un'emozione che provoca

in Francesco: ciò che era sentito come “indegno” (i lebbrosi) diventa ad un certo punto “degno” e ciò che, viceversa, era ritenuto “degno” (il peccato) diventa improvvisamente “indegno”... tanto da farlo “uscire dal secolo”.

È questo modo nuovo di sentire e vedere la realtà che caratterizzerà d'ora in poi la vita di Francesco. Una vita che non si accontenterà di essere indignata, ma che diventerà “contestazione”, testimonianza-con... la propria vita.

Francesco un **contestatore** dunque. Seguo questa pista mettendomi dietro ad un riconosciuto maestro, il frate minore francese Thaddée Matura, che lasciandosi provocare dalla “contestazione giovanile” degli anni 60-70, scriveva: «Accostare questi due termini: Francesco e contestazione può sembrare uno snobismo; non significa cedere a una moda passeggera che presto sarà dimenticata e sostituita da altre correnti? Se ci si deve guardare dall'assolutizzare temi e parole che le esprimono, è incontestabile, d'altra parte che le mode e le correnti, anche passeggere, attirano l'attenzione, concentrandola su aspetti della realtà che resterebbero nell'ombra [...]. La con-

testazione, così come s'intende oggi, è la critica, la rimessa in questione, il rifiuto di una situazione globale che pretende di imporsi quale sola e immutabile. Innanzitutto verbale, ma soprattutto pratica ed efficace, la contestazione cerca di far esplodere la situazione alienante, per instaurarne una nuova, migliore, autentica, più proporzionata all'uomo e alla sua libertà. Sembra perfettamente legittimo leggere la storia di Francesco e del movimento sorto da lui, con l'aiuto di un simile riferimento» (Il progetto evangelico di Francesco d'Assisi, Assisi, Cittadella, 1982, pp. 23-24). Eccoci dunque rassicurati in questo nostro tentativo.

Dunque una contestazione attraverso uno stile di vita che Francesco attinge dal Vangelo “letto” sine glossa o, per dirla con parole moderne, “senza se e senza ma”. Francesco non si dà un “suo” metodo, ma segue con assoluta coerenza e costanza (valori che “provano” l'indignazione) l'esempio di colui che – ci si passi l'espressione – è il “perenne” contestatore, Gesù Cristo.

E da Cristo, “povero e crocifisso”, impara a contestare senza potenza, a mani nude, non cercando di imporsi, ma nello spirito del servizio: «I fratelli



## Utile preghiera ad uso dell'indignato

### Preghiera semplice

O Signore,

fa' di me uno strumento della tua Pace:

Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove è errore, ch'io porti la Verità.

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:

Essere consolato, quanto consolare.

Essere compreso, quanto comprendere.

Essere amato, quanto amare.

Poiché s'è:

Dando, che si riceve;

Perdonando che si è perdonati;

Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.



SERGIO BOTTIGLIONI

non eserciteranno, soprattutto tra loro, alcun potere né alcun predominio» (5,9: FF 19) scriverà Francesco nella prima Regola. **«La povertà spinta a un radicalismo estremo, il servizio degli altri in tutti i posti di lavoro, salvo là dove si appare come padroni, un concetto dell'autorità che si direbbe rivoluzionario, mentre è semplicemente evangelico, un approccio con gli altri rispettoso delle loro convinzioni: ecco altrettanti tratti in cui si manifesta di nuovo la contestazione evangelica»** (Matura, pp. 27-28).

Il metodo che Francesco prende dal Vangelo divenne ben presto lo stile del movimento che a lui si ispirava e che, proprio per la sua novità, contestava le strutture tradizionali... della Chiesa come anche della società: «Francesco raduna intorno a sé un mosaico inverosimile e contraddittorio, in cui figurano, gli uni a fianco agli altri: nobili, contadini, cavalieri, poeti, professori, analfabeti, semplici di spirito, avvocati, preti e ricchi mercanti. Tutti questi uomini cercano di amarsi "come una madre ama teneramente suo figlio", e riconciliano così in promessa e in immagine una società dilaniata. Liberi nei confronti di tutti, li si vede, durante tutto quel XIII secolo, svolgere un ruolo difficile di pacificatori e di riconciliatori. Era romanticismo o ingenuità, era fuga

dall'impegno o impegno più profondo? Se noi possiamo formulare oggi simili domande, i fatti storici sono tuttavia questi: offrendo agli uomini un segno di libertà, di liberazione, di riconciliazione, Francesco interpellava e metteva sotto accusa la società del suo tempo» (Matura pp. 33-34).

In sintesi: Francesco «non maledice i ricchi, ma diventa povero; non rompe con la Chiesa, ma vive nel suo seno la libertà e la purezza del Vangelo; non innalza una classe contro l'altra, ma stabilisce una situazione in cui la lotta non ha senso [...]. La contestazione più efficace, come era quella di Francesco, consiste nell'affermazione positiva, concreta, incarnata, dei valori che si vogliono promuovere» (Matura, p. 34-35).

Così dunque l'indignazione, per essere francescana (e quindi cristiana) dovrebbe stare insieme ad un altro sentimento, ad un'altra "emozione": l'amore profondo per la comunità dei fratelli di cui si fa parte. **«Invece di essere un grido di rifiuto, essa dovrebbe essere un grido di adesione, non certo ai compromessi e allo politica, ma alla verità e alla purezza del Vangelo. Non contestare, ma professare, non distruggere quello che, del resto, già sta cadendo, ma innalzare, costruire ciò che ancora non esiste»** (Matura, pp. 39-40).

Vivendo in Assisi ho quotidianamente davanti agli occhi l'affresco di scuola giottesca della Basilica Superiore con il sogno di Innocenzo III in cui Francesco sorregge con le spalle la Basilica del Laterano cadente. La cosa curiosa è il fatto che l'artista non rispetti volutamente una regola prospettica: allarga il pavimento su cui poggia l'edificio permettendo così a Francesco di sostenere la Chiesa... standoci dentro.

Intelligenti pauca, dicevano i latini, che poi equivale al nostro, altrettanto efficace, **«a buon intenditor poche parole»**.



**Anche questo è politica!  
Facce da Assemblée regionale**



**Aprile 2012**

FOTO DI NICOLA CAPELLANI